

Anna Polo

Parco di Studio e Riflessione Casa Giorgi

I labirinti e l'accesso al Sacro



Indice

	Pagina
1. Introduzione	3
2. Inquadramento	4
3. Oggetto di studio e interesse	4
4. Metodologia	4
5. I labirinti: origine, tipi e interpretazioni	5
 <u>Prima parte: i labirinti nelle cattedrali gotiche francesi</u>	
1. Premessa	8
2. Contesto storico	8
3. Le cattedrali della luce	9
4. I costruttori delle cattedrali	11
5. I labirinti nelle cattedrali francesi	14
6. Visita a Chartres e ad Amiens	19
7. Considerazioni finali	22
 <u>Seconda parte: i labirinti d'erba</u>	
1. Note introduttive	23
2. Ipotesi sulle origini e la funzione dei labirinti d'erba	25
3. I labirinti d'erba in Gran Bretagna	28
4. I labirinti d'erba in Germania e Scandinavia	32
5. Visita a Julian's Bower, Alkborough	34
6. Considerazioni finali	35
 <u>Terza parte: i labirinti di pietre nell'Europa del nord</u>	
1. Note introduttive	36
2. Usi tradizionali e magici dei labirinti di pietre	38
3. Labirinti e siti archeologici nell'isola di Gotland	40
4. Considerazioni finali	57
<u>Bibliografia</u>	58

1. Introduzione

Mentre completavo la ricerca sulle spirali nei luoghi sacri dell'Europa neolitica e dell'Età del Bronzo¹, il labirinto scolpito su un pilastro del portico della cattedrale di Lucca, in Toscana (foto), citato in un romanzo che stavo leggendo, ha suscitato in me un interesse improvviso e profondo. Come era già successo con le illustrazioni del libro di Marija Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, era come se quell'immagine mi "chiamasse" e io ho sentito di dover rispondere a quell'appello.

Ho scoperto subito che il labirinto di Lucca era una riproduzione in piccolo di quello, immenso, della cattedrale di Chartres e ho cominciato a leggere e a documentarmi. Nell'estate del 2013 ho visitato i labirinti di Chartres e Amiens, tra i pochi ancora visibili (gli altri sono stati quasi tutti distrutti), unendo così alla ricerca e alle letture l'elemento fondamentale dell'esperienza sul campo. Come nei templi di Malta e nelle tombe irlandesi e siciliane, ho sperimentato comprensioni e contatti con altri spazi e altri tempi di enorme valore per il mio processo di Ascesi², trovando la conferma del grande contributo che il patrimonio di saggezza ed esperienza accumulato in epoche passate può dare alla ricerca attuale.



Nel corso dello studio sui labirinti ho trovato diversi elementi di continuità con la precedente ricerca sulle spirali. Innanzitutto un elemento formale di immediata evidenza (i labirinti sembrano quasi uno sviluppo delle spirali) e poi un collegamento con aspetti che mi avevano già colpito a Malta, in Irlanda e in Sicilia: l'importanza dell'orientamento del luogo sacro (una cattedrale, un tempio, una tomba) e il ruolo della luce in generale e in particolari momenti dell'anno, come i solstizi, la posizione elevata e visibile da lontano, spesso corrispondente a un luogo sacro più antico, l'intenzione di costruire un ambito che permettesse un'esperienza mistica e un contatto con il Sacro, che poteva assumere la caratteristica di una vera e propria iniziazione e la presenza di celebrazioni, feste e danze in un contesto sacro.

Era come se nel corso dei millenni fosse avvenuto un passaggio di esperienza, tramandata attraverso contatti diretti tra popolazioni, o anche come se popoli diversi e lontani tra loro fossero giunti in modo indipendente a esperienze simili nella loro ricerca del Sacro e del Profondo. Le due ipotesi a mio parere non si contraddicono e possono coesistere e complementarsi. Un ambito fisico – in questo caso un labirinto da percorrere – aiutava a realizzare quell'esperienza.

Mentre mi apprestavo a cominciare la stesura della monografia, mi sono resa conto leggendo il libro di Hermann Kern, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore* che il progetto iniziale, riguardante solo i labirinti nelle cattedrali gotiche francesi, non dava conto della potenza e della diffusione di questo meraviglioso simbolo. Nonostante si trovino labirinti in tutto il mondo, ho scelto di concentrarmi sull'Europa (anche per ragioni pratiche, legate alla possibilità di effettuare "indagini sul campo" in luoghi vicini) e deciso di aggiungere alla ricerca sulle cattedrali uno studio riguardante i labirinti su prato inglesi e tedeschi e quelli in pietra scandinavi, di cui esistono ancora diversi esempi.

¹ Anna Polo - Le spirali nei luoghi sacri dell'Europa neolitica e dell'Età del Bronzo, <http://www.parcocasagiorgi.org/centro-studi/category/202-anna-polo-le-spirali-nei-luoghi-sacri-dell-europa-neolitica-ita-fra-esp>

² L'Ascesi è un cammino profondo e mistico, che si intraprende alla fine di una Disciplina, dura tutta la vita e tende a superare l'"io" per entrare negli spazi profondi del Sacro.

2. Inquadramento

L'interesse è quello di ricostruire parte del processo umano e di recuperare il patrimonio di saggezza ed esperienza accumulato nel passato, traendone spunti e insegnamenti utili alla ricerca attuale. Nel caso delle cattedrali gotiche francesi e del contesto storico in cui sono sorte esistono numerose testimonianze scritte e illustrate e abbondanti studi, mentre i labirinti su prato e quelli di pietra presentano maggiori difficoltà di datazione e approfondimento. Anche il loro significato e la loro funzione sono più incerti, rispetto a quelli dei labirinti presenti in un contesto chiaramente spirituale come una cattedrale, meta di pellegrinaggi di massa. Mi è sembrato comunque fondamentale mantenere un atteggiamento di apertura, una disponibilità a lasciarsi ispirare e sorprendere, un interesse ad andare al di là degli aspetti più materiali, artistici, creativi e architettonici, pur magnifici e affascinanti, per cercare di entrare in contatto con le intenzioni più profonde di chi ha costruito e usato questi splendidi luoghi sacri.

Questa ricerca, in particolare nella parte sulle cattedrali gotiche francesi, mi ha portato a cambiare l'immagine di un periodo storico lontano: avevo sempre considerato il Medio Evo come un'epoca oscura e oscurantista (la definizione di "secoli bui" mi pareva molto appropriata) e ho scoperto invece un fermento, una dinamica, uno slancio creativo e una profondità spirituale del tutto inaspettati. Gli aspetti cupi non mancavano, certo, ma in fondo l'Inquisizione (il mio principale motivo di "ostilità" per quell'epoca), pur nata nel XIII secolo per completare lo sterminio dei Catari iniziato con la Crociata degli Albighesi, ha continuato la sua terribile opera anche nei secoli successivi, in teoria più "illuminati".

3. Oggetto di studio e interesse

L'oggetto di studio è costituito dai labirinti percorribili in diverse parti d'Europa ed è diviso in tre parti: la prima esamina i labirinti presenti sui pavimenti delle cattedrali gotiche del nord della Francia, le uniche ad avere questa caratteristica, la seconda i labirinti di erba inglesi e tedeschi, chiamati "turf mazes" da alcuni studiosi e "turf labyrinths" da altri e la terza quelli di pietre scandinavi. A volte questi ultimi vengono definiti con il nome di Trojaburg, altre questo termine viene usato anche per indicare i labirinti di erba. Visto che questa monografia non è uno studio accademico, ho preferito non addentrarmi nelle discussioni al riguardo, concentrandomi sull'interesse che mi ha spinto fin dall'inizio: il significato e la funzione dei labirinti in culture e luoghi lontani e diversi.

Non mi sono inoltre soffermata sui labirinti più tardi, costruiti nell'Ottocento e nel Novecento e sui modelli contemporanei; per quanto interessanti, esulano dall'interesse fissato e possono al massimo confermare il filo invisibile e le suggestive ripetizioni e analogie che uniscono nel corso dei secoli questi meravigliosi simboli.

4. Metodologia

Gli studi storici hanno fatto molti progressi e non si limitano più a esaminare gli aspetti puramente materiali di un'epoca o una civiltà. Ormai non è raro imbattersi in testi "ufficiali" che accennano a temi quali l'importanza della luce per aiutare il fedele a sperimentare il Sacro, o il labirinto come raffigurazione di un percorso di iniziazione, di morte e rinascita spirituale. I libri che ho consultato mi hanno così fornito spunti interessanti e stimoli a volte inattesi, ma il contributo più prezioso è venuto dalle intense esperienze spirituali ed energetiche che hanno accompagnato questa ricerca.

Non pretendo che le ipotesi esposte in questo studio siano una verità assoluta e non intendo imporle a nessuno, ma per me esse hanno il valore e il registro di un'esperienza interna profonda e indubitabile.

5. I labirinti: origine, tipi e interpretazioni

I più antichi reperti databili con una certa precisione sono incisioni rupestri (situate in grotte o all'aperto) del Neolitico e dell'Età del Bronzo, rinvenute nel bacino del Mediterraneo, in Inghilterra, in Irlanda e nel Caucaso. A queste incisioni sono seguiti graffiti trovati nell'ambiente culturale greco-romano.



A sinistra: Pena de Mogor, presso Pontevedra, Galizia, Spagna, incisione rupestre dell'Età del Bronzo, tra il 1500 e il 1200 a.C. Labirinto di tipo cretese con sette corridoi.

A destra: Incisione rupestre nella "Tomba del Labirinto a Lazzanas (Sardegna). Labirinto circolare di tipo cretese a sette circonvoluzioni.

Il luogo d'origine del labirinto è stato oggetto di diverse ipotesi. Kern³ lo individua nel bacino mediterraneo e in particolare nella Creta minoica, con il suo ruolo di importante centro di irradiazione culturale. La spedizione di Alessandro Magno in India porta poi in Asia elementi culturali mediterranei come il labirinto, che raggiunge in seguito Giava e Sumatra. La presenza di labirinti nel continente nordamericano si può spiegare con contatti attraverso l'Oceano Pacifico e quella di labirinti formati da pietre nei luoghi aperti dell'Europa del nord (in genere lungo le coste e nelle isole) con i viaggi di una popolazione di naviganti e pescatori. L'introduzione di un elemento nuovo però non sarebbe possibile se in queste culture non fossero già presenti aspetti che vengono sviluppati grazie al contatto con un esempio esterno. Un'altra interpretazione prevede la possibilità che l'idea del labirinto sia nata e si sia sviluppata in forma indipendente in diversi punti, legata a un percorso di liberazione/redenzione, morte/rinascita. Le due interpretazioni (diffusione a partire da un unico luogo – Creta - o comparsa in diversi punti) non si escludono a vicenda; nel secondo caso, bisogna considerare un aspetto "esperienziale", di traduzione di esperienze interne simili in una stessa forma (in questo caso il labirinto, così come in altri casi può essere avvenuto con le spirali).

Il tipo di labirinto più antico, chiamato "classico" o "cretese" secondo la sua presunta origine, ma che si ritrova anche in India e in America, possiede sette spire (o circonvoluzioni). Il percorso non procede in modo lineare e rettilineo, ma ha un andamento che si può paragonare a un'alternanza di contrazioni e distensioni, come se riproducesse i movimenti del torace durante la respirazione. Come inspirando il torace si espande, così chi entra nel labirinto viene portato dapprima verso l'esterno, con una sorta di respiro vigoroso. Dopo l'espirazione si ritrova vicino al centro e poi viene portato di nuovo verso l'esterno e così via. Il percorso sarebbe quindi una traduzione di registri fisici basilari per ogni essere umano, quali sono quelli legati alla respirazione. Questo andamento pendolare si ritrova anche nell'inversione di direzione necessaria per passare da una circonvoluzione all'altra. Il tipo cretese viene poi reso regolare e trasformato in una serie di centri concentrici, a partire dai quali vengono costruiti i labirinti medievali sui pavimenti delle chiese. Come quelli dei mosaici romani, essi presentano nel centro un grande spazio, in cui a volte vengono inserite delle figure.

³ Hermann Kern. *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Feltrinelli 1981 – Mostra al Palazzo della Permanente di Milano

Il labirinto come intrico di vie che offre molte alternative, ma spesso conduce a vicoli ciechi, come edificio o giardino dalla pianta intricata e complessa e come situazione cupa e oppressiva in cui si rischia di perdersi è una formulazione ellenistica⁴, che si è in seguito affermata al punto da comparire in molti vocabolari come unica definizione del termine “labirinto”. Il labirinto studiato in questa monografia invece corrisponde a quello più antico, unicursale, che presenta una sola via e non offre alcuna possibilità di perdersi.

Secondo Kern l'idea del labirinto si è manifestata in origine sotto forma di danza di gruppo, anche se non disponiamo di documenti diretti che sostengano questa ipotesi. I riferimenti in questo senso sono la danza del labirinto citata da Omero e descritta da Plutarco, il ludo labirintico dei cavalieri di Virgilio, le danze nordiche e quelle nelle chiese medievali.

L'origine neolitica del labirinto si lega anche alla sua stretta connessione con la morte e la speranza di rinascita, base della spiritualità del tempo e documentata nei sepolcri megalitici. Non a caso alcune incisioni rupestri (gli esempi più antichi di labirinti) si trovano in una tomba (a Luzzanas, in Sardegna), o in connessione con l'estrazione dei minerali, ossia dove l'individuo torna nel grembo della Madre Terra. Il labirinto avrebbe la funzione di guida nelle viscere della Madre Terra e sarebbe la formulazione della speranza del ritorno: il minatore penetra in un altro mondo, quello sotterraneo e spera di poter tornare in superficie.

Il labirinto si può vedere anche come un processo di iniziazione, come morte e rinascita simbolica: il percorso in direzione del centro non presenta incroci e non lascia scelta. Chi percorre il labirinto è rinchiuso, isolato e segregato dal suo ambiente precedente. Non si torna indietro, si può solo andare avanti e il mutamento di direzione (e il ritorno) sono possibili solo dopo aver raggiunto il centro. Qui l'iniziando è solo con la sua realtà interiore, incontra se stesso, un principio divino, una conoscenza così fondamentale da richiedere un mutamento di direzione radicale e quindi il massimo allontanamento possibile dal proprio passato e un nuovo inizio. Al centro hanno luogo la morte e la rinascita.



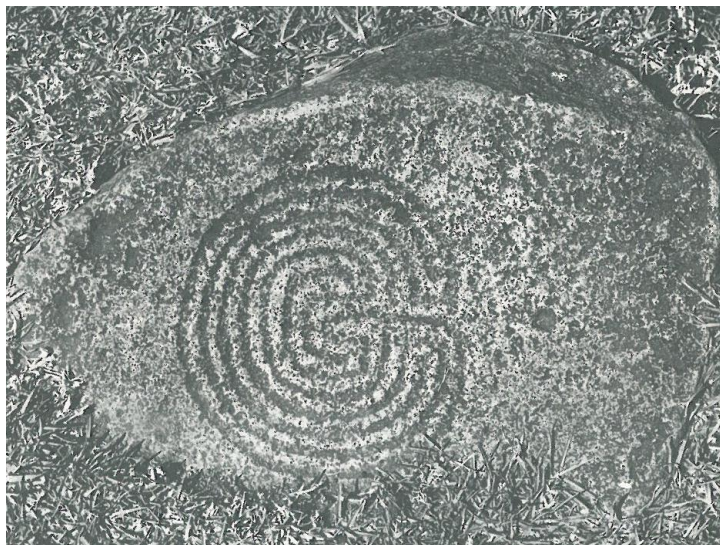
Un'altra interpretazione vede il labirinto come utero e penetrazione nel grembo della Madre Terra, con un'allusione alle nozze sacre celebrate da Teseo e Arianna una volta terminata la loro avventura: il labirinto diventa così il luogo dove si praticava l'unione sessuale per accrescere la fecondità dei campi. Gli indiani Hopi lo vedevano come il luogo di un connubio cosmico tra il padre Sole e la madre Terra.

Incisione rupestre indiani Hopi, Arizona, 1200 a.C. circa, labirinto rettangolare di tipo cretese a sette circonvoluzioni. Simbolo della Madre Terra.

⁴Periodo corrispondente alla massima diffusione della cultura greca, dal 323 a.C., anno della morte di Alessandro Magno, al 31. a.C., anno della conquista romana del regno tolemaico dopo la battaglia di Azio. Secondo alcuni storici si può considerare anche un ellenismo romano che arriva fino al 529 d.C., quando l'Imperatore Giustiano nella sua campagna di persecuzione dei pagani ordì la chiusura dell'Accademia Platonica.

Le circonvoluzioni strette si ricollegano alla nascita, una simbologia presente anche in India e presso gli indiani Hopi. L'iniziazione e il ritorno alla Madre Terra sono connessi con la speranza della rinascita. **Non deve sorprendere dunque che l'idea del labirinto si trovi nelle culture dove esiste la speranza di una vita dopo la morte.**

Villaggio kota di Padugula, nel Tamil Nadu (India), labirinto a sette circonvoluzioni di tipo cretese inciso su pietra, probabile datazione intorno al 1000 a.C.



Prima parte: i labirinti nelle cattedrali gotiche francesi

1. Premessa

Sebbene l'architettura gotica sia presente in Europa dal Baltico alla Grecia, ho scelto di concentrarmi sulla Francia per diverse ragioni: innanzitutto perché le varianti dei diversi paesi europei sono in genere considerate il recepimento, spesso estremamente originale, degli stimoli provenienti dal nuovo stile formatosi verso la metà del XII secolo nell'Ile de France e da lì diffuso nel resto d'Europa. In secondo luogo perché, come ho già detto, i grandi labirinti percorribili si ritrovano solo nei pavimenti delle cattedrali del nord della Francia. Non mi sono soffermata sui labirinti di minori dimensioni inseriti nei pilastri, come quello della cattedrale di Lucca, incisi su lastre, mosaici o piastrelle, che venivano probabilmente utilizzati seguendo il percorso con un dito e riproducevano in piccolo lo stesso modello. Pur citandoli, non ho approfondito lo studio dei labirinti della cattedrale di Bayeux e dell'abbazia di Notre Dame de Saint Remy, in Vallonia, perché inseriti in ambienti riservati ai membri del capitolo della cattedrale o a suore e monaci isolati dal mondo e dunque non aperti ai pellegrinaggi di massa.

2. Contesto storico

Il dodicesimo e tredicesimo secolo sono caratterizzati da una forte instabilità politica e religiosa, dovuta a frequenti guerre feudali e alle tensioni tra l'Imperatore e la Chiesa. Le Crociate inoltre rendono più acuto il conflitto con l'Islam.

La ricchezza della Chiesa, l'immoralità e la venalità del clero allontanano sempre di più i fedeli. Il clero si discosta dall'esperienza spirituale e diventa un'élite dogmatica, che non rappresenta più un riferimento o un modello per molti fedeli. Il rifiuto di tradurre la Bibbia nella lingua dei fedeli (come si era fatto in Oriente) rende impossibile qualsiasi istruzione religiosa: la conoscenza del cristianesimo è accessibile solo ai preti e ai monaci, a cui viene demandata la sua trasmissione a un popolo analfabeta.

Immagine: Goffredo di Buglione guida una Crociata.



I signori feudali costituiscono le loro armate, gli antichi riti celtici sono ripresi dai signori germanici e franchi e il paganesimo riaffiora. L'esaltazione della cavalleria produce nuovi miti, tra cui quello di Re Artù e della Ricerca del Graal.

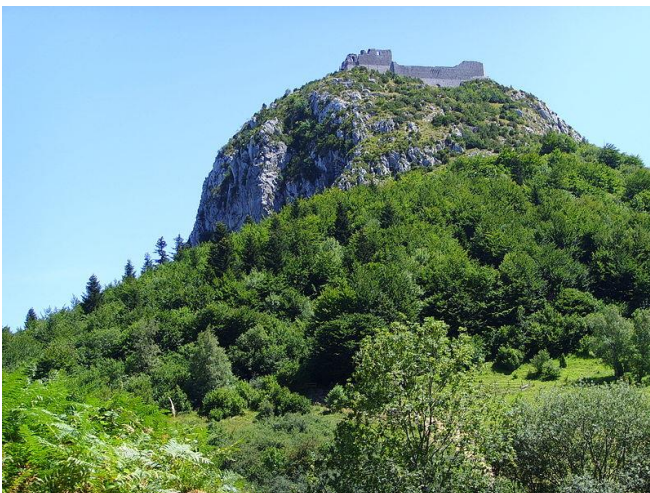
L'apertura verso l'Oriente, dovuta alle Crociate e agli scambi commerciali, permette la circolazione delle prime traduzioni delle opere di Aristotele, Avicenna e Tolomeo. E' un periodo di grande fermento intellettuale e artistico, segnato dall'apogeo dell'arte romanica e dall'inizio di quella gotica, con la costruzione delle prime, imponenti cattedrali e la fondazione di prestigiose università. La poesia erotica e religiosa e i romanzi cavallereschi ("Tristano e Isotta", "La chanson de Roland" ecc) appartengono a quest'epoca di rinascita, caratterizzata da un sentimento di libertà.

L'influenza della cultura araba di Spagna si fa sentire nel sud della Francia, attraverso la poesia cortese cantata o recitata dai trovatori. La dignità spirituale e il valore religioso della Donna vengono esaltati e sacralizzati attraverso la devozione dominante per la Vergine. La Donna, l'amore cortese e quello spirituale

assumono un'ampiezza e un'importanza fondamentale. L'amore per una donna risveglia l'adepto dal letargo in cui era caduto il mondo cristiano.

Un'altra caratteristica importante di questo periodo è il fermento mistico, con la comparsa di numerosi movimenti ascetici ed eretici, dovuti anche alla crisi attraversata dalla Chiesa e alla citata decadenza della sua gerarchia. I Catari, i Valdesi, gli Umiliati, le Beghine e i Begardi predicano il ritorno a una spiritualità basata sulla carità, la povertà e l'umiltà, come mezzo per realizzare l'ideale annunciato da Gesù e dagli apostoli. Si cerca il contatto diretto con Dio, con un sentimento di tenerezza per un Dio divenuto umano attraverso suo Figlio, che ha conosciuto le sofferenze e le emozioni umane.

I più grandi teologi e mistici d'Europa scrivono le loro opere in questo periodo di crisi e trasformazioni. Alcune di queste figure mistiche sono donne; alcune appartengono a ordini religiosi riconosciuti e altre a gruppi spirituali non religiosi, come quello delle Beghine.

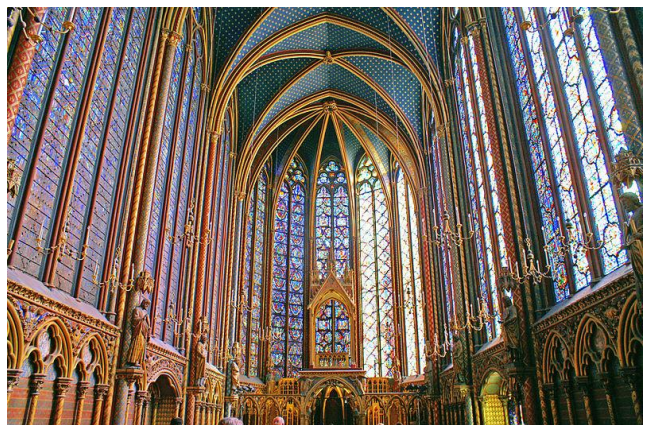


La sanguinosa Crociata contro gli Albigesi viene proclamata da Papa Innocenzo III nel 1207 e dura diversi decenni, fino alla caduta del castello di Montségur nel 1244 (foto). E' l'unica crociata condotta contro altri cristiani e ha enormi conseguenze politiche, culturali e religiose: porta all'unificazione e all'ampliamento del regno di Francia e alla rovina della civiltà meridionale, con le sue "corti d'amore", l'esaltazione della donna e la poesia dei trovatori. La maggiore conseguenza è forse la nascita dell'enorme, minaccioso potere dell'Inquisizione, creata proprio per sterminare gli eretici francesi e destinata a svilupparsi nei secoli successivi.⁵

Contrariamente all'immagine prevalsa a lungo, che lo presenta come un periodo immobile e oscurantista (i cosiddetti "secoli bui"), il Medio Evo è un'epoca di grandi progressi tecnici. Si perfezionano la tessitura, il tornio e la lavorazione del ferro, si inventano il filatoio e l'orologio meccanico, in agricoltura si comincia a praticare il metodo sperimentale e si scavano pozzi artesiani. L'allevamento viene intensificato e la cultura delle viti migliorata. Si adotta la bussola, si costruiscono camini, si inventano la forchetta, gli occhiali e gli specchi di vetro e si fabbrica la carta.⁶

3. Le cattedrali della luce

Le cattedrali gotiche presentano straordinarie innovazioni architettoniche e artistiche. Mi soffermerò qui su un aspetto particolare, legato alla valorizzazione della luce: la luce gotica è una luce trascendente, dolce e serena, una luce che de-materializza l'edificio grazie alle vetrature e gli sottrae ogni pesantezza. La cattedrale gotica



⁵ Sintesi tratta dalla monografia "La mystique féminine dans la région Rhéno-flamande" di Claudia Salé, <http://www.parclabelleidee.fr/docs/monographies/mystiquefeminine.pdf>, a sua volta basata sul libro di Mircea Eliade *Storia delle credenze e delle idee religiose. Da Maometto all'età delle riforme*. Vol. terzo. BUR 2008.

⁶ Jean Gimpel. *I costruttori di cattedrali*, Mondadori 1961

diventa così la dimora della luce, come si può vedere in questa immagine della Sainte Chapelle a Parigi (pagina precedente in basso) . Il sole di Dio lacera le tenebre servendosi delle finestre, le quali, a loro volta illuminate da Dio, manifestano la bellezza degli esseri e delle cose, inserite come sono nella visione della Gerusalemme celeste, riflesso della cattedrale terrestre.

Gli edifici gotici ci mostrano che la loro luce non è naturale. Infiltrata all'interno di un'architettura che si caratterizza nettamente per un movimento ascensionale, questa luce è percepita come sovrannaturale o trascendente, sorgente di una luminosità che evoca la dimensione del mistero e del misterioso.

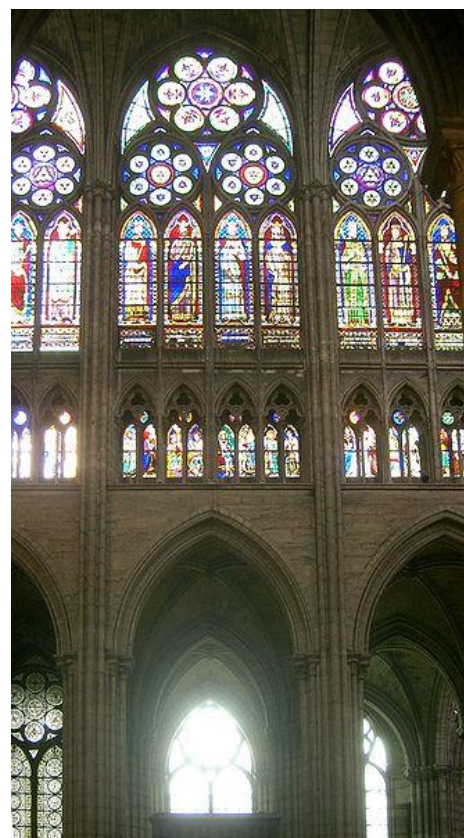
La luce delle cattedrali gotiche riveste un carattere sacro. L'esperienza del Sacro si percepisce soprattutto nei rosoni multicolori, simboli del sole, che rendono l'edificio suscettibile di trascendere la realtà terrestre e di evocare la visione della Gerusalemme celeste.⁷

Attraverso l'esperienza e il simbolismo della luce l'uomo si apre al trascendente e rompe la continuità del tempo profano per accedere a un universo sacro⁸.

Nella basilica (ora cattedrale) di Saint Denis (foto), iniziata nel 1136 e considerata uno dei primi edifici in stile gotico, si nota l'ampiezza delle finestre rispetto alle colonne, un esempio della tendenza ad asservire le cose materiali (la pietra) a quelle spirituali (l'apertura delle finestre e il vetro). Le pareti e i pilastri di pietra sono ridotti al minimo per ottenere vetrate più grandi possibili: il principio spirituale (la Luce) predomina su quello materiale (la pietra)⁹.

L'importanza data alla luce si collega a una tradizione millenaria, di cui si trova traccia in innumerevoli, antichissimi luoghi sacri allineati in modo che in determinati momenti dell'anno (Solstizi, Equinozi e i giorni intermedi tra di essi), i raggi del sole vi penetrano illuminando punti precisi e creando le condizioni per una profonda esperienza mistica. Non a caso l'asse della cattedrale di Chartres è orientato verso il punto in cui il sole sorge il 21 giugno (Solstizio d'estate) e quello di Amiens verso il punto dove si leva il 21 dicembre (Solstizio d'inverno).

Altri esempi in questo senso sono le cosiddette "stanze del sole" presenti in tutta la tradizione orale dell'Europa occidentale, in leggende, mitologie, epopee e racconti popolari, che pongono la Luce come meta di ogni ricerca umana. Un esempio è il torrione del castello di Montségur, teatro dell'ultima resistenza catara e del terribile rogo in cui il 16 marzo 1244 periscono 205 eretici, che si rifiutano di rinnegare la loro fede. Il castello è concepito e realizzato in modo tale che il torrione e in particolare una stanza al suo interno siano colpiti dai primi raggi del sole durante il Solstizio d'estate. Questa "stanza del sole" era probabilmente un



⁷ *Simbolismo ed esperienza della luce nelle grandi religioni* – A cura di Julien Ries e Charles Marie Thernes – Jaca Book 1997 - Michel Schmitt. *La luce e l'illuminazione delle chiese dal romanico al barocco*.

⁸ Julien Ries e Charles Marie Thernes. Op.Cit. Natale Spineto. *L'esperienza della luce nell'opera di Mircea Eliade*.

⁹ M. Gout. *Il simbolismo nelle cattedrali medievali*, Edizioni Arkeios 2004

luogo di meditazione, un luogo sacro che acquisiva valore in una presa di coscienza individuale, compiuta da ogni credente per giungere al risveglio.¹⁰

4. I costruttori delle cattedrali

Nelle chiese e nelle cattedrali sorte in Europa occidentale a partire dalla metà del XII secolo l'ampiezza dei soffitti, l'altezza, la larghezza e la lunghezza raggiungono proporzioni mai viste prima; una vera e propria



"esplosione" di zelo religioso determina un impiego senza precedenti di pietra¹¹. Nella sola Francia vengono estratte milioni di tonnellate di pietre dalle cave per edificare ottanta cattedrali, cinquecento grandi chiese e varie decine di migliaia di chiese parrocchiali. Si arriva così a una proporzione di una chiesa ogni duecento abitanti circa, mentre cattedrali immense come quella di Amiens (7.700 mq di superficie) (foto) permettono a tutta la popolazione (circa 10.000 persone) di assistere alla stessa cerimonia. La cattedrale medievale infatti deve essere abbastanza grande per poter accogliere la folla accorsa da tutti i punti della città. Visto l'afflusso di fedeli, le autorità devono sempre occuparsi di ampliare le cattedrali. Alcune di esse hanno una superficie così vasta da poter contenere un numero di fedeli addirittura superiore a quello degli abitanti della città, giacché è prevista la presenza dei contadini provenienti dalle parrocchie vicine. Sotto le volte della cattedrale stanno fianco a fianco persone di tutte le condizioni sociali (borghesi, contadini, vescovi, nobili, principi, perfino re). Non è ancora l'epoca in cui i ricchi investono i loro soldi nella costruzione di lussuose cappelle private.

L'entusiasmo popolare e il fervore religioso per la costruzione delle cattedrali durano a lungo e permettono di portare a termine i lavori di costruzione, per poi attenuarsi. I lavori proseguono a un ritmo ridotto fino ai primi decenni del Trecento. La guerra dei Cent'anni inizia nel 1337 e porta alla chiusura dei cantieri; da allora le chiese restano incompiute e al loro posto si costruiscono fortezze e mura fortificate. Al posto dei cantieri della fede si aprono quelli della guerra.¹²

Il punto di partenza di quella che Jean Gimpel definisce la "Crociata delle cattedrali" va cercato nella fede medievale, in un'atmosfera spirituale in cui si inseriscono il genio dei costruttori, il denaro dei mercanti e la vanità dei borghesi. Titus Burckhardt le chiama "città dello spirito", sorte grazie a un particolare clima spirituale, "in un'epoca in cui gli uomini erano più vicini di noi sia al cielo che alla terra".¹³

La storia delle cattedrali e dei loro costruttori è in stretto rapporto con la rinascita delle città e dei commerci, con il sorgere della borghesia e delle prime libertà civili. Lo spirito della borghesia medievale svolge un ruolo decisivo nella "Crociata delle cattedrali". Animata da un fanatico patriottismo locale e fiera

¹⁰ Jean Markale. *Santi o eretici? L'enigma dei catari*. Sperling & Kupfer 1999.

¹¹ M. Gout. Op. cit.

¹² Jean Gimpel. Op. cit.

¹³ Titus Burckhardt. *La nascita della cattedrale – Chartres*, Edizioni Arkeios 1995

di aver strappato ai signori feudali le proprie libertà, vuole che gli stranieri rimangano impressionati dalla magnificenza delle chiese della città e lancia verso il cielo edifici sempre più alti (dai 35 metri di Notre Dame di Parigi ai 42 di Amiens). Questa ossessione porta nel caso di Beauvais a diversi crolli, tanto che l'edificio non viene mai completato. L'inseguimento del "sempre più in alto" contiene allo stesso tempo un elemento spirituale: l'uomo medievale vuole "collegarsi con le cose superiori" a cui il suo sguardo è continuamente rivolto. Oltre a un aspetto puramente materiale, infatti, ogni cosa ne ha anche uno spirituale, un concetto che si applica alla costruzione di una cattedrale, ma anche alla vita di tutti i giorni. Lavorare un blocco di pietra destinato a una chiesa non è solo un'attività pratica e concreta per guadagnarsi da vivere, ma anche un'azione simbolica¹⁴.

Un altro fattore che favorisce il finanziamento delle cattedrali è legato alla popolarità sempre minore dei viaggi in Terra Santa, ormai in mano ai cristiani dal 1099. La Chiesa autorizza i responsabili dei cantieri ad accordare indulgenze a chi aiuterà a costruire una cattedrale. Non è più necessario diventare crociati per espiare le proprie colpe. La "Crociata delle cattedrali" prende forza e tutta la Chiesa vi partecipa; l'entusiasmo supera le resistenze iniziali suscitate dall'enormità dei progetti. Neanche la consapevolezza di non poter vedere la cattedrale completata frena la partecipazione a questa grande impresa; i lavori proseguono da una generazione all'altra, in un progetto che si prolunga nei secoli e ricorda analoghi, precedenti sforzi collettivi, come quelli dei costruttori dei templi neolitici di Malta e delle tombe megalitiche irlandesi.

Anche i sovrani capetingi danno impulso alla costruzione delle cattedrali gotiche, con un impegno vissuto come una sorta di obbligo morale legato alla loro funzione politico-religiosa. In quest'epoca il potere monarchico è vissuto come un'emanazione del potere divino e la consacrazione del re e le assemblee politiche del regno si celebrano all'interno delle cattedrali. In queste cerimonie l'autorità divina e quella monarchica si uniscono a maggior gloria di entrambe. A ricordare questo legame sono oggi le numerose figure di soggetto monarchico, mescolate a quelle di santi e martiri, che "popolano" i portali e le facciate delle cattedrali.

Chi si prende cura e veglia sulla cattedrale è il Capitolo, ossia un'assemblea di canonici che gode di grandi privilegi e spesso sfugge alla giurisdizione del vescovo. Ai canonici va accordato il titolo di "costruttori di cattedrali"; sono loro a dirigere la "Crociata delle cattedrali" e a proseguire i lavori attraverso i secoli, finanziandoli anche quando l'entusiasmo collettivo si è attenuato o spento. In tutte le cattedrali è il Capitolo che controlla la fabbrica (ossia tutto ciò che si riferisce alla costruzione e manutenzione di un monumento). Notre Dame di Parigi, ad esempio, non appartiene al vescovo, ma al Capitolo e le navate sono riservate al popolo, che vi svolge varie attività: dormire, mangiare, parlare senza bisbigliare, introdurre animali come cani e sparvieri, circolare liberamente (non ci sono sedili) e discutere d'affari. I rappresentanti del Comune si incontrano nelle cattedrali per parlare delle questioni cittadine. E' possibile che abbiano partecipato al finanziamento proprio per poi tenervi le loro riunioni. La gente vive a contatto quotidiano con la divinità ed è meno intimidita davanti al Signore del credente di oggi, che in genere frequenta la chiesa solo di domenica.

L'aiuto spontaneo della popolazione può soddisfare solo in minima parte il lavoro necessario all'edificazione delle immense cattedrali. Nel caso di Chartres si ricorre a un'autentica armata di operai qualificati – tagliatori di pietra, muratori, carpentieri, vetrai, copritetti, carrettieri - che a fianco dei volontari caricano le pietre grezze dalle cave di marmo, la sabbia e la calce per la malta e i tronchi per le impalcature. Ci sono anche carradori e fabbri incaricati della riparazione degli utensili. In generale, va ricordata l'importanza delle cattedrali nel creare lavoro per un periodo di tre secoli.

Riguardo al coinvolgimento della popolazione e al fervore religioso che accompagna la costruzione della cattedrale, Robert de Torigny scrive nella sua cronaca: *Si videro i fedeli di Chartres impegnati per la prima*

¹⁴ M. Gout. Op. cit.

volta su carri carichi di pietre, di tronchi, di grano e di tutto quanto poteva servire ai lavori della cattedrale, le cui torri si elevavano quasi per incanto. Mai più si rivedrà un simile prodigio. L'entusiasmo conquistò, per così dire, tutta la Francia e la Normandia. Dappertutto ci si comportava con umiltà, si faceva penitenza e si perdonavano i nemici. Da ogni parte si vedevano uomini e donne trainare pesanti fardelli attraverso paludi fangose, chiedere i colpi della disciplina e celebrare con canti trionfali i miracoli che Dio compiva davanti ai loro occhi. (*Chronique de Robert de Torigny*, ed. L. Delisle (Soc. de l'histoire de France) t.I., 1872. ¹⁵

Una lettera dell'abate Haimon di St.Pierre-sur-Dive descrive così ai confratelli del monastero inglese di Tutbury il trasporto delle pesanti pietre usate per costruire Chartres (foto della facciata): *"Chi ha mai visto in tutte le epoche del passato, re, principi e nobili, potenti tra i loro contemporanei, traboccanti di ricchezze e onori, uomini e donne di illustre lignaggio piegare gli aristocratici colli per aggiogarsi come bestie da soma ai carri carichi di vino, frumento, pietra, legno e altre cose necessarie per il mantenimento e la costruzione della chiesa? Ma il fatto più sorprendente è che, nonostante a volte mille o più tra uomini e donne siano attaccati a un solo carro, regna un silenzio profondo e non si ode una voce, né un bisbiglio... Quando giungono alla chiesa, sistemano i carri in cerchio quasi a creare, per così dire, un accampamento spirituale e per tutta la notte seguente la folla veglia intonando inni e canti di preghiera. Si accendono candele e lanterne su ogni carro, dove subito dopo vengono adagiati i malati e i deboli. Sono portate le reliquie dei santi nella speranza che gli infermi possano trarne sollievo. Si forma una processione, il clero in testa e il popolo dietro e si prega con rinnovato vigore affinché gli ammalati guariscano."* ¹⁶



Quasi tutte le cattedrali francesi sorgono su un sito occupato in precedenza da un tempio, un cimitero o un altro edificio sacro, dedicato al culto della Dea Madre o alla religione celtico-druidica. I celti sceglievano sempre punti elevati e rocciosi per i loro santuari e quindi la maggior parte delle cattedrali è stata costruita su terreno solido. L'abside è inoltre rivolta a est, cioè verso la luce del sole che sorge e le cattedrali sono intitolate in molti casi a "Notre Dame", la Madonna, figura che porta in sé l'eco di una devozione millenaria al divino femminile.

Sulle facciate di tutte le cattedrali e anche sulle pareti interne sono presenti molte riproduzioni in pietra del mondo vegetale e animale, una tradizione che risale ai monumenti religiosi della Mesopotamia, dell'Egitto e della Grecia e si carica di simbolismi cristiani, come per esempio la rosa bianca e la rosa rossa, simboli della castità e dell'amore sia umano che divino. Un albero imponente con una grande chioma, raffigurato sulla facciata di molte cattedrali, rappresenta secondo vari studiosi i quattro elementi tipici dei filosofi greci. Altri alberi rappresentano i vizi e le virtù. I manoscritti e i libri custoditi nelle scuole come quella di Chartres, dove si educano i futuri sacerdoti, non sono a disposizione delle masse e quindi la cattedrale diventa, secondo la suggestiva definizione di Victor Hugo, "un libro fatto di pietra e vetro istoriato", destinato a trasmettere il messaggio cristiano alle popolazioni per lo più analfabete. ¹⁷

¹⁵ T. Burckhardt. Op. Cit.

¹⁶ M. Gout. Op.cit.

¹⁷ M. Gout. Op. cit.

5. I labirinti nelle cattedrali francesi

Come già detto, i labirinti percorribili si trovano soltanto nei pavimenti delle chiese del nord della Francia. Quali possono essere le ragioni di una simile peculiarità? La domanda è rimasta a lungo senza risposta. Poi, all'improvviso, un dato che conoscevo benissimo ha assunto un nuovo significato e mi ha portato a formulare un'ipotesi che potrebbe spiegare questa caratteristica: la sanguinosa Crociata degli Albigesi, culminata nel rogo di Montségur del 1244, ha avuto tra le sue conseguenze non solo l'annientamento di un'eresia molto pericolosa per la Chiesa e la rovina della civiltà meridionale che l'aveva accolta e sostenuta, ma anche l'unificazione del regno di Francia e il rafforzamento dei signori del nord e della monarchia capetingia. Le cattedrali gotiche e in particolare quelle dotate dei labirinti più imponenti (Chartres, Amiens, Reims), sorgono più o meno nello stesso periodo, o in quello appena successivo, con una particolare concentrazione proprio nel nord del paese. E' improbabile che la crociata contro i Catari e la ferocia dell'Inquisizione fossero riuscite a soffocare completamente il fervore mistico e la spiritualità basata sull'umiltà e la povertà, in opposizione alla ricchezza e alla corruzione del clero che erano stati alla base dei movimenti eretici. Quel fervore andava incanalato in un'altra direzione, favorevole alla Chiesa e in grado di evitare il risorgere delle eresie. Quale migliore risposta, allora, se non lanciare un'altra crociata, quella delle cattedrali e fornire con i labirinti uno sbocco al bisogno di contatto con il Sacro? Le migliaia di fedeli e di pellegrini che accorrono a Chartres, Amiens, Reims e nelle altre cattedrali compiono il loro percorso di rinascita e redenzione all'interno della Chiesa e della sua dottrina, ma sperimentano anche un contatto diretto con il Sacro, allo stesso tempo individuale e di massa, che non ha bisogno di intermediari, dogmi e gerarchie. Ossia proprio il nucleo che rende ogni eresia pericolosa per il potere della Chiesa. E' forse questa la vera ragione, molto più profonda del fastidio per gli schiamazzi dei bambini fornito come spiegazione "ufficiale", che porta in seguito alla distruzione dei labirinti e limita ancora oggi la visita a quello di Chartres, coperto di sedie salvo nei venerdì dei mesi estivi?

I labirinti percorsi dai fedeli hanno un diametro considerevole (dai 10 ai 12 metri) e le dimensioni esatte sono legate alla larghezza della navata centrale, che occupano per intero. In genere si trovano vicino al portone principale (occidentale) e il loro ingresso è sempre a ovest. L'occidente è la direzione del tramonto del sole e allegoricamente della morte, ma rappresenta anche la connessione con il mondo, visto che il fedele entrava nel luogo sacro da quella parte.

L'orientamento dell'abside verso est riprende una tradizione pre-cristiana che i celti praticavano, tenendo la fronte verso il sole che sorge. Venivano così definite le quattro direzioni fondamentali: davanti, la vita, a destra, cioè a sud, la luce, il movimento della vita, a ovest la morte, lo scomparire nella notte. Il nord, a sinistra, sede del "non essere", dell'immobilità, l'"inferno ghiacciato" caratterizzato dall'assenza di luce. Nell'ottica cristiana il merito di tale orientamento era quello di rafforzare il tema della resurrezione: la luce muore a ovest, ma rinasce perpetuamente a est. Dopo un soggiorno nell'immobilità di un altro mondo transitorio, la vita riappare nel trionfo dell'aurora, come il Cristo il mattino del terzo giorno. Ogni essere umano, che può sperare di rinascere come ha fatto Gesù, deve compiere simbolicamente il gesto di penetrare nel santuario divino dal lato ovest per orientarsi a est e beneficiare così della luce spirituale e materiale che emana da dietro l'altare, in fondo al coro, prefigurazione della vittoria sulla morte.¹⁸

Poiché fino all'Ottocento le chiese non avevano sedili, chi entrava in chiesa da ovest non avanzava direttamente verso l'altare attraversando le linee del labirinto, ma lo percorreva fino al centro e arrivava solo dopo all'altare.

Oltre a labirinti circolari (come quello di Chartres), se ne trovano anche di ottagonali e quadrati. Secondo molti studiosi questo tipo di labirinti veniva usato come via di penitenza, in sostituzione del pellegrinaggio in Terrasanta. Il nome di "via di Gerusalemme" dato ad alcuni di essi suffraga questa interpretazione.

¹⁸ Jean Markale. *Il mistero dei druidi*, Sperling & Kupfer, 2002.

La forma a ottagono ha un significato particolare legato alla resurrezione e alla rinascita spirituale: così si spiega anche la forma di molti battisteri e fonti battesimali, che richiama “l’ottavo giorno, il primo dopo il sabato”, in cui i Vangeli attestano la resurrezione di Cristo. Un luogo di passaggio dalla morte alla resurrezione, dunque, con la liberazione dal peccato attraverso il sacramento del battesimo. Il significato del labirinto come percorso di iniziazione (morte e rinascita spirituale) viene infatti rafforzato dal simbolismo cristiano del battesimo, che illustra la morte dell’uomo vecchio, peccatore e la nascita di un uomo nuovo.

Il tipo di labirinto detto “di Chartres” presenta undici circonvoluzioni concentriche. Anche gli altri labirinti percorribili, pur con un tracciato diverso, presentano il numero undici, che non è casuale, ma legato al simbolismo numerologico cristiano. Nell’interpretazione medievale il numero 11 rappresenta il peccato, la trasgressione e l’eccesso – in quanto va oltre il numero dei Dieci Comandamenti – e l’incompiutezza, in quanto non raggiunge il numero dei dodici apostoli. Il labirinto a undici spire raffigura quindi il mondo del peccato. Il pensiero cristiano traspare non solo dal numero 11, ma anche dal tracciato: il tipo di Chartres ha due assi molto pronunciati che formano una croce. Uno schema a croce che impone, con i suoi sbarramenti simbolici del percorso, una specie di Via Crucis. Il segno della croce viene così sovrapposto al labirinto e grazie ad esso il mondo del peccato riceve il segno della salvezza.

La redenzione, l’uscita dal labirinto è indicata con chiarezza: questo è uno dei motivi per cui i labirinti cristiani medievali presentano una sola via, senza possibilità di scelta, deviazioni o vicoli ciechi. Chi esce dal labirinto rinasce a una nuova fase o piano dell’esistenza. Al centro hanno luogo la morte e la rinascita.

Nell’ottica cristiana l’uscita dal labirinto è possibile solo grazie alla morte sacrificale di Cristo a Pasqua. Nelle cattedrali di Auxerre e Sens viene riferito di un gioco della palla connesso con danze in cerchio eseguite la domenica di Pasqua attorno al labirinto dal vescovo (o dal decano) e dal capitolo, accompagnate da canti sacri e dall’organo e seguite da un banchetto. Queste danze pasquali sono attestate solo in Francia e si possono spiegare con l’ipotesi di un’influenza normanno-pagana, poi trasformata in senso cristiano. Come abbiamo già visto, l’origine di queste danze è antichissima e ancora piuttosto oscura; come già successo con tanti elementi legati a forme spirituali e religiose precedenti, dalle festività all’ubicazione dei luoghi sacri, le danze rituali vengono adottate dalla Chiesa e inserite nel processo di cristianizzazione dei labirinti.¹⁹

I labirinti percorribili erano presenti nelle cattedrali di Amiens, Arras, Auxerre, Bayeux (nella foto), Chartres, Poitiers, Reims e Sens, nel monastero-cattedrale di Caen, nella chiesa collegiata di Saint-Omer, nella chiesa parrocchiale di Sélestat e nell’abbazia di Notre Dame de Saint Remy.

Molti dei labirinti percorribili dai fedeli sono andati distrutti nel corso del tempo. In alcuni casi questa distruzione è avvenuta durante la Rivoluzione Francese, motivata a mio parere dallo stesso timore della Chiesa di un contatto diretto col Sacro. La necessità non era tanto quella di impedire il sorgere di nuove eresie, quanto quella di rafforzare il culto della Dea Ragione e dell’Essere Supremo imposto dai capi rivoluzionari e minacciato dall’esperienza mistica che i labirinti potevano offrire. Fortunatamente in vari casi sono rimasti dei disegni che li raffigurano. Li descriverò brevemente, soffermandomi in particolare su quelli di



¹⁹ H. Kern. Op. cit.

Chartres e Amiens. Nel caso di Chartres, mi è sembrato importante dilungarmi anche sull'intera cattedrale. Le ragioni del maggiore spazio dato a queste due cattedrali sono varie: nonostante sia stato ricostruito nell'Ottocento, il labirinto di Amiens rispetta il disegno originale e insieme a quello di Chartres è l'unico di grandi dimensioni che sia arrivato fino a noi.

Nell'estate del 2013 ho inoltre potuto visitarli entrambi: il resoconto della visita compare più avanti nella monografia e l'esperienza vissuta nelle due cattedrali – come tutte le ricerche sul campo – ha dato un contributo fondamentale alla comprensione del significato e della funzione dei labirinti in epoca medievale. Non ho preso in considerazione i labirinti molto successivi a quelli risalenti al periodo gotico, come per esempio quello della basilica di Notre Dame de Bon Secours a Guingamp, ritenuto una replica ridotta e ottocentesca del labirinto di Chartres.



Cattedrale di Bayeux: il labirinto di mattonelle invetriate risale alla fine del Trecento e non era accessibile al pubblico, ma riservato ai membri del capitolo. Questo forse spiega il diametro relativamente modesto (3 metri e 78 cm, con un tondo centrale di 60 cm), con dieci spire invece di undici e l'ingresso a sud.

Un caso simile è quello del labirinto presente **nell'abbazia di Notre Dame de Saint Remy, in Vallonia**, una regione dell'attuale Belgio confinante con il nord della Francia e appartenente nel Medio Evo al regno francese: molto più grande di quello di Bayeux, si trovava dapprima all'interno di una comunità di suore (fondata nel 1229) e poi di monaci trappisti cistercensi, noti per il loro isolamento dal mondo (foto a destra).

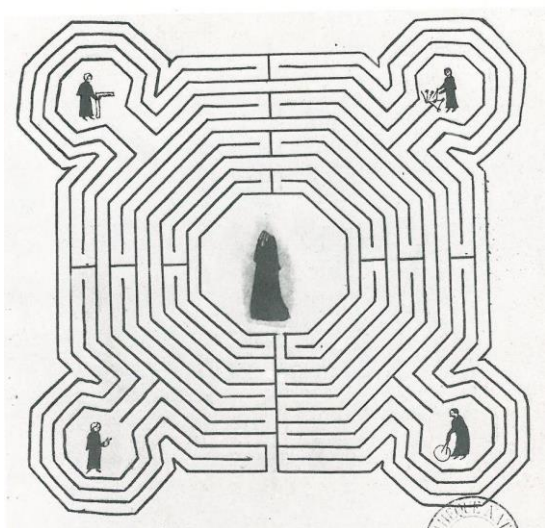


Anche il labirinto del **Monastero di Saint-Etienne a Caen** non era accessibile al pubblico ed era posto forse sul pavimento della camera del guardiano. Con un diametro di 3 metri circa, risale alla fine del Trecento. Sembra quindi che in questi tre casi la possibilità di contatto con il Sacro grazie al labirinto fosse riservata solo a pochi "eletti", escludendo la massa dei fedeli e dei pellegrini che avevano invece accesso alle altre cattedrali.

Cattedrale di Arras: il labirinto ottagonale era simile a quello di Amiens. Si suppone che anche qui l'ingresso fosse a occidente e che i fedeli lo percorressero in ginocchio. La cattedrale è stata demolita nel 1793.

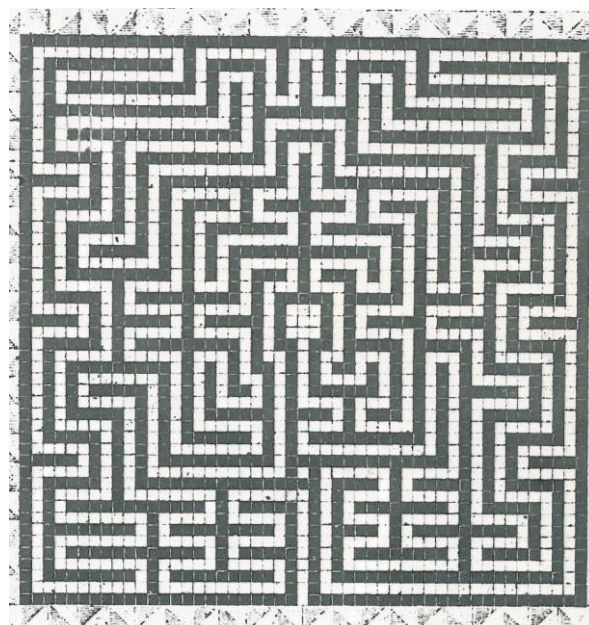
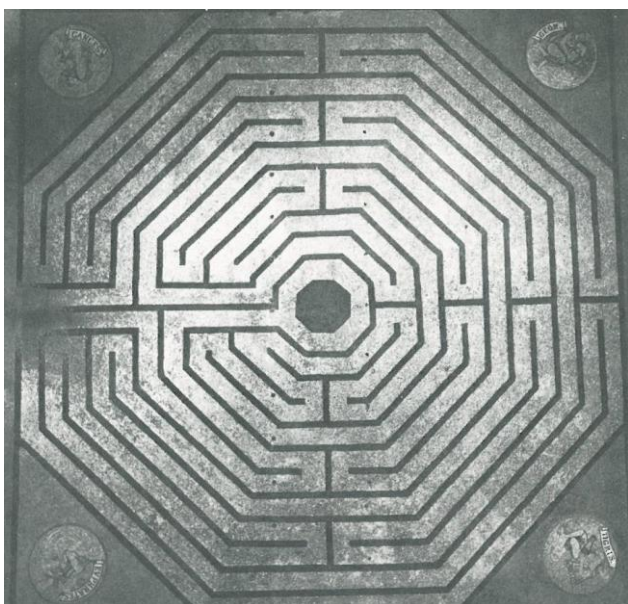
Cattedrale di Auxerre: il labirinto circolare è stato distrutto poco prima del 1690 per ragioni ignote. Una testimonianza menziona una danza del capitolo intorno ad esso, connessa con il gioco della palla ed eseguita per la festa di Pasqua.

Cattedrale di Poitiers: il labirinto è scomparso. Il graffito sulla parete interna della navata laterale nord non raffigura un labirinto, ma un filo di Arianna, ossia il percorso all'interno di esso, corrispondente a quello di Chartres. Dunque se il labirinto è esistito, doveva essere uguale a quello di Chartres.



Cattedrale di Reims: rimangono parecchi disegni del labirinto ottagonale distrutto nel 1778. Si trovava sotto la quarta campata entrando dal portale occidentale, il diametro era di 10,20 metri, i corridoi erano larghi 28 cm ed era formato da marmi bianchi e neri. Mentre lo si percorreva si recitavano preghiere. Venne distrutto per disposizione del canonico Jacquemart, disturbato dal divertimento che la gente, in particolare i bambini, provava percorrendolo. La datazione tra il 1287 e il 1311 si può desumere dalla menzione o dall'omissione delle figure e dei nomi di alcuni architetti.

Chiesa collegiata di Saint-Omer: anche questo labirinto, risalente alla fine del Trecento, è stato distrutto per il disturbo che provocava. Quadrato, con un lato di circa 10 metri, seguiva un tracciato a meandri diverso da quello abituale, con una croce nera al di sopra del centro bianco.



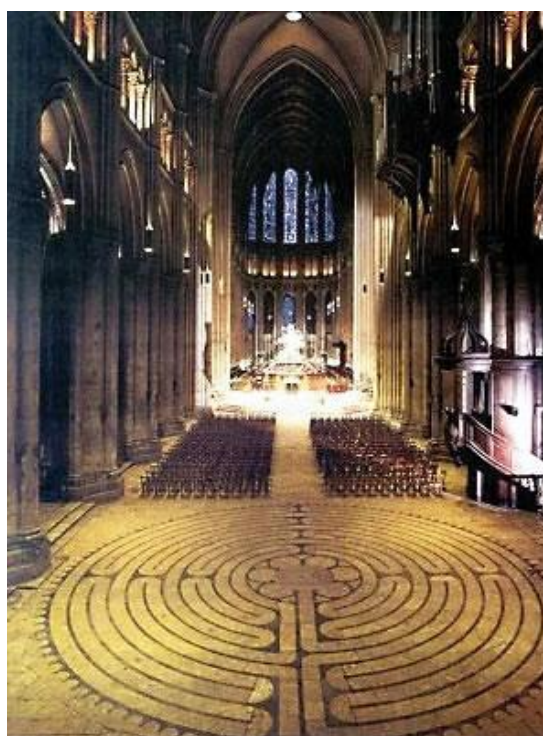
Chiesa parrocchiale di Sélestat: il labirinto ottagonale di circa 7 metri di diametro era situato dietro il portale occidentale.

Cattedrale di Sens: il labirinto circolare risale probabilmente al XII secolo. Situato sotto le tribune del coro, davanti al portale occidentale, aveva un diametro di 10 metri. E' stato distrutto nel 1768 perché il capitolo era disturbato dallo schiamazzo dei giochi dei bambini. Anche qui sono menzionate delle danze pasquali.



Più volte distrutta da un incendio e poi ricostruita, la cattedrale di **Chartres** sorge su un'altura che domina la cittadina e la pianura circostante, sul sito di un santuario druidico a lungo meta di pellegrinaggi. Il suo aspetto attuale è quello realizzato nel 1220.

Al suo interno tutto è stato costruito per permettere un cammino simbolico. Come in tutti i santuari cristiani i fonti battesimali sono posti all'ingresso occidentale, a significare che il battesimo è l'iniziazione assoluta che permette l'accesso al santuario. L'enorme spazio che si apre davanti è come lo specchio dell'altro mondo evocato dalle Scritture. La navata, immagine di un vascello rovesciato, permette la navigazione interiore. La navata di Chartres è una delle più vaste che esistano (è larga 16 m e 40 cm) e anche una delle più impressionanti, per i colori creati dalla luce che attraversa le innumerevoli vetrate. Si percepisce un senso di immensità che ispira rispetto. Il coro è il più vasto di Francia; il transetto, insieme a quello di Laon (65 m) è uno dei più grandi del paese, mentre non sono presenti tombe.²⁰



²⁰ Jean Markale. *Il mistero dei druidi*, Sperling & Kupfer, 2002.

Il labirinto circolare misura 13 metri di diametro e sviluppa un percorso di quasi 300 metri. Era destinato ai pellegrini che, entrati dalla porta ovest, lo percorrevano a piedi e anche in ginocchio. Il labirinto di Chartres è integrato nel piano globale della cattedrale e vi gioca un ruolo che, considerate la sua ubicazione ed estensione, non può certo essere marginale.

La cattedrale di **Amiens**, con i suoi 7.700 mq di superficie, è la più vasta delle cattedrali francesi. I lavori vengono iniziati nel 1220 e terminati nel 1288. Al suo interno si trova un enorme labirinto ottagonale di pietre bianche e blu-nere, in cui compaiono le figure del vescovo Evrard de Fouilloy, per iniziativa del quale viene iniziata la costruzione della cattedrale e dei suoi architetti. Danneggiato nel corso di lavori di restauro, il labirinto è andato distrutto. Quella che vediamo oggi è una riproduzione fedele realizzata nell'Ottocento.

6. Visita a Chartres e ad Amiens

Sapendo che il venerdì dei mesi estivi è l'unico giorno in cui le sedie non coprono il labirinto sul pavimento della cattedrale di **Chartres**, mi sono organizzata con alcune amiche per visitarla quel giorno. Era anche il 21 giugno, Solstizio d'estate, quando da un piccolo foro sulla vetrata di Saint Apollinaire un raggio di sole colpisce a mezzogiorno una formella metallica incastrata nel pavimento, dove un tempo si trovava la statua di una Vergine nera. Purtroppo il giorno della nostra visita il cielo era coperto, così che non abbiamo potuto assistere a questo fenomeno.

Appena entrate nell'enorme cattedrale, ho provato un senso di meraviglia e riconoscenza: lo slancio verso l'alto e le vetrate dai colori stupendi mi sono sembrati una celebrazione dell'amore per la vita, per l'essere umano e per la bellezza.

Il mio interesse principale però era il labirinto. C'era molta gente che lo percorreva in silenzio e io mi sono subito unita a loro. Ho preso posto nel cerchio più esterno, ma poi mi sono ricordata da precedenti studi che avevo fatto sul percorso che l'entrata era in un altro punto e ho cambiato posizione. Quando, più tardi, ho visto al centro del labirinto la donna che all'inizio si trovava davanti a me, mi è venuto il dubbio di aver sbagliato. Solo quando sono arrivata al punto in cui ero entrata, nel cerchio più esterno, ho capito che avevo fatto bene a cambiare posto, perché quando mi ero messa là la donna che mi precedeva aveva già compiuto buona parte del percorso. Questo "incidente" alla fine mi ha riconfortato, dimostrandomi che c'è sempre la possibilità di riconoscere un errore e rimediare.

La prima reazione all'affollamento è stata di irritazione e impazienza: non ero io a decidere il ritmo, ma dovevo adeguarmi a quello, molto lento, stabilito dall'uomo in testa al piccolo gruppo che mi stava davanti. Poi però questo apparente ostacolo è diventato uno stimolo e mi ha fatto capire che per compiere un percorso spirituale non bisogna isolarsi, ma al contrario "immergersi" nel mondo. "La mistica nel mondo" è stata la frase sintetica che è sorta per esprimere questa comprensione. La presenza degli altri inoltre obbliga ad esercitare la pazienza e l'accettazione e ricorda che viviamo sempre in una "libertà tra condizioni".

Ho continuato ad avanzare molto lentamente, chiudendo ogni tanto gli occhi per concentrarmi sulla sensazione di energia che mi pervadeva. Poi però li ho tenuti sempre aperti: era necessario per seguire il percorso serpeggiante e comunque la bellezza di quel luogo sacro era tale da aiutarmi a mantenere sempre uno stato attento e ispirato. E questo nonostante la stanchezza e il corpo che cominciava a indolenzirsi (il percorso completo ha richiesto due ore!).

Il labirinto è disegnato in modo tale che chi lo percorre non capisce mai a che punto si trova e quanto tempo manca all'arrivo nel centro. Quando si ha l'impressione di essere ormai vicini una curva improvvisa allontana dalla meta. La perdita di riferimenti e la destabilizzazione sono molto forti e le uniche cose a cui appoggiarsi sono la permanenza e la fede che prima o poi si arriverà al centro.

Ancora una volta, come nella tomba irlandese di Newgrange, ho avuto l'impressione di trovarmi in un ambito costruito con il proposito di creare le condizioni per l'entrata nel Profondo e nel Sacro: una volta superate le resistenze causate dalla stanchezza, dall'affollamento e dalla lentezza del cammino, la configurazione stessa del labirinto aiuta a concentrarsi e allo stesso tempo a lasciarsi sorprendere dall'irruzione dell'energia e della luce, ad aprirsi a scoperte e comprensioni. Ancora una volta ho avvertito un contatto profondo ed emozionante con gli Antenati: in questo caso erano i pellegrini che per secoli hanno compiuto lo stesso percorso, anche loro probabilmente in gruppi numerosi, eppure ognuno con la sua ricerca, le sue difficoltà e i suoi limiti da superare. Salvo rare eccezioni, l'atteggiamento quieto e assorto delle altre persone che seguivano il cammino del labirinto contribuiva a sentirsi parte di un insieme ispirato.

Come durante tutto il percorso, anche l'arrivo nel centro è stato una sorpresa: un momento mi sentivo ancora lontana e quello dopo mi sono resa conto con emozione di essere quasi arrivata. Man mano ci si disponeva in uno dei sei petali intorno al cerchio centrale, poi qualcuno faceva un passo avanti, si metteva là e ci restava per tutto il tempo che voleva. Gli altri aspettavano il loro turno rispettosi, pazienti e in silenzio. Quando è toccato a me ho sentito un'enorme energia che mi risucchiava verso l'alto, verso uno spazio immenso e luminoso.

Sono stata l'unica del nostro gruppo a compiere il percorso completo del labirinto. Le altre amiche sono uscite prima di me, con l'impegno di rivedersi più tardi all'ingresso della cattedrale. In genere trovarmi separata dai compagni di viaggio mi provoca ansia e inquietudine, ma in questo caso ero tranquilla e certa che prima o poi ci saremmo riviste. Mi premeva soprattutto sintetizzare subito l'intensa esperienza vissuta e l'ho fatto in un bar, scrivendo su un tovagliolino, sotto lo sguardo stupito del padrone.

Quando ci siamo ritrovate un'amica mi ha dato diversi foglietti con testi mistici e religiosi che aveva trovato nella cattedrale. Uno in particolare mi ha colpito. Era tratto dal Libro dei Galati nella Bibbia e diceva: *Il frutto dello Spirito è: amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, umiltà e temperanza. Lo Spirito ci fa vivere: lasciamoci condurre dallo Spirito.* Ho riconosciuto in queste frasi molte delle sensazioni provate e delle scoperte fatte mentre percorrevo il labirinto.

Nelle ore e nei giorni seguenti a questa esperienza mi bastava chiudere gli occhi per ritrovarmi di nuovo nel labirinto, sia in un punto durante il cammino, che al centro. Ho avvertito un'analogia con la sfera circondata da quattro spirali nella magnifica stele del tempio di Tarxien, a Malta, che a suo tempo avevo interpretato come una possibile allusione alla necessità di creare e rafforzare un centro di gravità interno e come un'illustrazione delle diverse vie di ingresso al Profondo. Il labirinto di Chartres mi sembra indicare con chiarezza ancora maggiore un cammino spirituale di entrata nel Sacro.

L'esperienza di **Amiens** è stata del tutto diversa: il labirinto non è coperto e si può visitare in qualsiasi momento. La maggior parte delle persone lo tratta come un pavimento qualunque, senza quasi guardarlo e anche chi lo percorre lo fa in fretta, senza cura, in mezzo a bambini che corrono e gridano.

Appena arrivati ho sentito che ero là perché lo avevo scelto e che anche in questo caso bisognava muoversi tra condizioni: non più l'affollamento di Chartres, ma l'indifferenza, il rumore e il possibile giudizio dei turisti. Abbiamo percorso il labirinto con calma, lentamente, senza fretta e senza curarci dello sguardo altrui: anche se questa volta il ritmo non dipendeva più dagli altri, prendersi tutto il tempo per seguirlo è stata un'esperienza intensa e ispiratrice. Anche qui non si capisce mai a che punto si è; bisogna accettare la destabilizzazione e la perdita di riferimenti e affidarsi alla fede che prima o poi si arriverà nel centro. E una volta giunti là, l'energia e la colonna di luce sono fortissime.

Nel centro del labirinto le braccia si sono sollevate da sole, come mi era già successo tante volte nei templi di Malta e nelle tombe in Irlanda e in Sicilia e ho avvertito un emozionante contatto con il Sacro, con un'energia che eleva e risucchia verso l'alto. Ho sentito che anche questo ambito era stato costruito per

permettere un'esperienza del genere, ma che per questo c'era bisogno di tempo, calma, pazienza, di molti allontanamenti e avvicinamenti. E ho avvertito la presenza dei pellegrini che avevano compiuto quel percorso prima di me, una presenza che si è aggiunta alle tante che accompagnano ormai le mie pratiche di meditazione e di contatto con il Profondo.



7. Considerazioni finali

Questa ricerca sulle cattedrali gotiche francesi mi ha portato a cambiare l'immagine di un periodo storico lontano: avevo sempre considerato il Medio Evo come un'epoca oscura e oscurantista (la definizione di "secoli bui" mi pareva molto appropriata) e ho scoperto invece un fermento, una dinamica, uno slancio creativo e una profondità spirituale del tutto inaspettati. Gli aspetti cupi non mancavano, certo, ma bisogna ricordare che l'Inquisizione, nata proprio per completare lo sterminio dei Catari iniziato con la Crociata degli Albiges, ha continuato la sua terribile opera anche nei secoli successivi, in teoria più "illuminati".

Collegando due dati in apparenza non relazionati tra di loro – la presenza dei labirinti percorribili soltanto nei pavimenti delle chiese del nord della Francia e la necessità della Chiesa di evitare il risorgere di altre eresie come quella dei Catari – sono arrivata a formulare l'ipotesi che i labirinti delle grandi cattedrali fossero lo sbocco fornito dalla Chiesa al bisogno di contatto con il Sacro e al fervore mistico che erano stati alla base dei movimenti eretici. La crociata degli Albiges aveva visto tra i suoi protagonisti i grandi signori del nord della Francia, che ne erano usciti rafforzati in terre e potere e intendevano difendere quella loro nuova posizione da qualunque minaccia e messa in discussione: un altro motivo che potrebbe spiegare la concentrazione dei labirinti percorribili proprio in questa zona.

La lettura di diversi studi sul significato profondo dei labirinti e le intense esperienze energetiche e spirituali fatte nelle cattedrali di Chartres e Amiens hanno così confermato l'ipotesi che i labirinti percorribili fossero stati pensati e disegnati per permettere ai fedeli e ai pellegrini che accorrevano nelle cattedrali un contatto diretto con il Sacro, attraverso un percorso che, pur inquadrato in un contesto cristiano, non aveva bisogno di dogmi, intermediazioni e gerarchie. Ossia proprio il nucleo che rende ogni eresia pericolosa per il potere della Chiesa. Potrebbe essere questa la vera ragione, molto più profonda del fastidio per gli schiamazzi dei bambini fornito come spiegazione "ufficiale", che ha portato in seguito alla distruzione dei labirinti e limita ancora oggi la visita a quello di Chartres, coperto di sedie salvo nei venerdì dei mesi estivi.

Percorrere gli enormi labirinti delle cattedrali richiedeva pazienza e permanenza, destabilizzava chi lo compiva e gli faceva perdere ogni riferimento. L'unico sostegno era la fede che prima o poi il pellegrino sarebbe arrivato al centro e all'"illuminazione" e alla rinascita tanto cercate.

Seconda parte: i labirinti d'erba

1. Note introduttive

La natura stessa dei labirinti d'erba rende difficile determinarne con sicurezza l'origine e la datazione. Si tratta di monumenti molto fragili. Vanno tenuti in ordine, con l'erba tagliata e i percorsi ordinati. Se la manutenzione scarseggia anche per pochi anni, il passaggio delle persone e la crescita della vegetazione possono distruggerli. Si parla di oltre duecento labirinti d'erba in Gran Bretagna (non tutti contemporanei)²¹; Matthews²² ne ricorda 32 e il National Monument Record, l'elenco dei monumenti inglesi, 28, di cui 8 ancora esistenti, mentre in Germania ne sono rimasti solo tre. Tutti i labirinti d'erba sopravvissuti sono monumenti protetti.



*Labirinti d'erba sopravvissuti
in Gran Bretagna*

La grande maggioranza è unicursale, con un percorso che parte dall'esterno e arriva al centro senza deviazioni. Presentano sette, undici o quindici spire e riproducono il tracciato fondamentale presente anche

²¹ Nigel Pennick, *Mazes and Labyrinths*, Robert Hale, 1990

²² William Henry Matthews, "Mazes and Labyrinths, a general account of their history and development" Longmans, Green & Co, 1922

nelle chiese medievali. Sia quelli andati perduti che quelli ancora esistenti sono stati tagliati e ricostruiti parecchie volte. In Gran Bretagna molti sono stati distrutti nel Seicento dai Puritani²³, insieme ad altri simboli considerati pagani come i pali ornati di fiori intorno a cui si ballava nelle feste di maggio²⁴.



Altri sono scomparsi per abbandono o recinzione delle terre comuni. Alcuni sono ben documentati, di altri conosciamo solo la località.

In molti luoghi la manutenzione dei labirinti veniva eseguita con regolarità, spesso in connessione con fiere o festività religiose e i dati riguardanti questi lavori forniscono spesso le testimonianze più antiche sulla loro esistenza²⁵.

Molti labirinti d'erba si trovano nelle vicinanze di chiese, monasteri e cappelle, ma anche di resti romani e dell'Età del Ferro, tumuli e antichi luoghi sacri in corrispondenza di sorgenti e fiumi.

²³ Movimento religioso inglese sorto tra i secoli XVI e XVII nell'ambito anglicano. Di indirizzo calvinista e sostenitore di un'austera moralità, tentò di riformare radicalmente la Chiesa anglicana episcopale, purificandola da ogni elemento cattolico nella dottrina, nella morale e nel culto.

²⁴ Janet Bond, *Mazes and labyrinths of the world*. Latimer New Dimension, 1976

²⁵ Jeff Saward. *Labyrinths and Mazes. A Complete Guide to Magical Paths of the World*. Lark Books- Gaia Books Limited 2003.

2. Ipotesi sulle origini e la funzione dei labirinti d'erba

William Stukeley, autore di *Itinerarium Curiosum* (1724) considera i labirinti d'erba in Gran Bretagna un'eredità dell'occupazione romana. Secondo Plinio il Vecchio i romani costruivano labirinti del genere per i giochi dei bambini o per quelli a cavallo descritti nell'Eneide. E' possibile che abbiano portato questo costume nelle Isole Britanniche e in effetti molti labirinti d'erba, attuali o distrutti, si trovano vicino a resti romani. Appare però poco probabile che gli invasori successivi (vichinghi, anglo-sassoni, danesi e normanni) si siano dati tanta pena per preservare un lascito degli ex occupanti.

Il riferimento all'Eneide e a Iulo, figlio di Enea, che avrebbe introdotto il Ludus Trojae (immagine) presso i romani, costituisce un possibile legame con il nome Julian, che ricorre spesso nei labirinti d'erba (per esempio Julian's Bower, nome con cui è conosciuto il labirinto d'erba di Alkborough). D'altra parte il termine bower deriva da quello anglosassone burg o burgh (città) e beorgan (proteggere), indicando una funzione di protezione da parte dei labirinti di luoghi importanti presenti nelle vicinanze. Secondo un'altra interpretazione, il nome Julian's Bower è associato alla leggenda di Giuliano l'Ospedaliere, santo patrono dei locandieri, che per espiare l'accidentale uccisione dei genitori costruì una locanda vicino al guado di un fiume dove i viaggiatori potessero riposare.



Molti labirinti d'erba hanno nomi collegati a Troia e alle sue mura, forse per la popolarità della leggenda di Troia nel Medio Evo. Nel suo libro "Maze symbolism and the Trojan game", però, lo studioso William Francis Jackson Knight, grande esperto di Virgilio e dell'Eneide, avanza l'ipotesi di un collegamento con la radice celtica tro e quella gallese troi, entrambe equivalenti all'inglese to turn e dunque un'allusione alle rapide giravolte delle danze rituali che secondo molte fonti avvenivano nei labirinti.

Secondo un'altra interpretazione Caerdroia, il nome dato dai pastori gallesi ai labirinti d'erba, potrebbe significare Città di Troia, ma anche derivare dal gallese caer y troian, ossia città delle svolte, altra allusione alle danze serpeggianti.

E in effetti l'usanza di danzare lungo il percorso di un labirinto è documentata in molti paesi, dalle Isole Britanniche all'Olanda, dalla Germania alla Grecia, fino all'India e alle isole del Pacifico. In un contesto cristiano si svolgevano nel periodo di Pasqua danze, giochi e gare di corsa in ricordo della resurrezione, ma anche feste primaverili a maggio che celebravano la rinascita e la fertilità, collegandosi a una tradizione antichissima. Le danze a spirale che sopravvivono ancora oggi in Cornovaglia ne sono un esempio. Le danze

rituali possono rappresentare un percorso d'iniziazione, la battaglia tra la vita e la morte, la continuazione della vita dopo la morte e l'immortalità come nucleo fondamentale dell'esperienza umana. In questo contesto, si può ipotizzare che i labirinti fornissero anche una protezione contro il male.

Secondo Robert Graves, autore de "La dea bianca", la danza del labirinto potrebbe essere giunta in Britannia dal Mediterraneo orientale con gli invasori neolitici del III millennio a.C.. Plutarco parla di una "danza delle gru" introdotta da Teseo a Delo dopo la fuga da Creta, eseguita intorno a un altare che rappresentava la spirale doppia del labirinto. I labirinti diventano così la rappresentazione del percorso del dio sole, della morte e della rinascita²⁶.



Un libro di storia gallese pubblicato nel 1740 ("Drych y Prif Oesoedd") parla di una tradizione secondo cui i pastori tagliavano labirinti d'erba. In Scozia venivano utilizzati per i giochi sulla spiaggia. Pare che fossero temporanei, usati a scopi rituali o festivi e poi abbandonati²⁷.

In molti labirinti d'erba vigeva l'usanza secondo cui una fanciulla aspettava al centro che l'innamorato la raggiungesse senza uscire dal percorso, o che i giovani del villaggio facessero a gara per arrivare da lei per primi²⁸. Chi la raggiungeva poi poteva ballare con lei, oppure doveva portarla fuori dal labirinto se voleva tenerla con sé.

E' dunque possibile scorgere nei labirinti d'erba la sopravvivenza di tradizioni antichissime, legate a feste celebrate in primavera, che si trasformano poi in senso cristiano a partire dal XIII secolo, diventando l'equivalente dei labirinti percorribili delle cattedrali francesi. Nel periodo della Riforma Anglicana il senso dei labirinti degenera in un'innocua festa popolare e poi va perduto, il che può spiegare la loro successiva scomparsa, legata all'incuria e all'indifferenza della popolazione²⁹. Un discorso diverso va fatto invece per la deliberata distruzione a opera dei puritani.

²⁶ Janet Bond, op.cit.

²⁷ Nigel Pennick, op.cit

²⁸ John Martineaux, *Mazes & Labyrinths in Great Britain*, Wooden Books, 2005

²⁹ Hermann Kern, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Feltrinelli 1981 – Mostra al Palazzo della Permanente di Milano

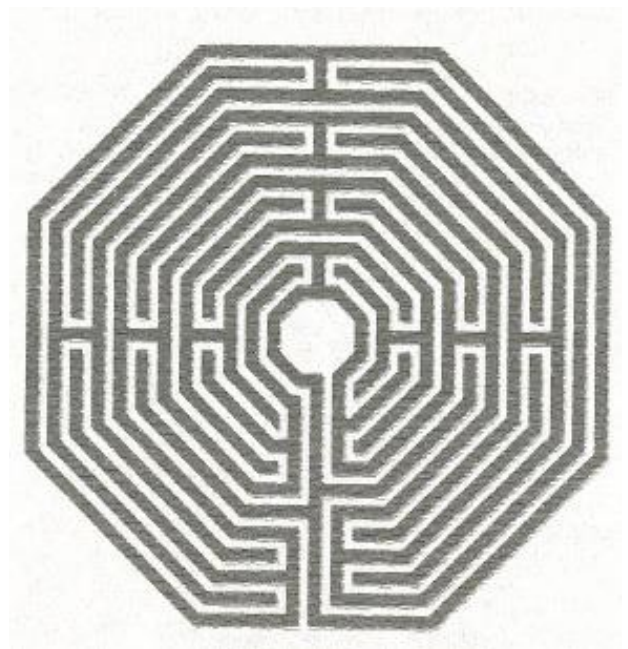
Nel Dorset una tradizione locale collega i labirinti alle streghe e li vede come luoghi di ritrovo per i loro sabba.

Un altro elemento interessante è fornito dal significato simbolico del numero di spire dei vari labirinti d'erba nel contesto della cosmologia medievale: il labirinto a sette spire di Dalby (Yorkshire) potrebbe così riferirsi a un viaggio magico legato ai sette pianeti visibili, che si muovono tra le stelle e assumono diverse posizioni, ognuno con una sua sfera intorno alla Terra. Nella mentalità medievale questo tipo di labirinto significava un viaggio fino alla terra (nel centro), attraverso i sette corpi celesti, in questa successione: Marte, Giove, Saturno, Sole, Luna, Mercurio e Venere.



Il labirinto a 15 spire di Somerton (Oxfordshire), l'unico di questo tipo, potrebbe riflettere la complessa cosmologia medievale con un sistema di 15 sfere: a partire dal centro c'erano 4 sfere elementari, 7 planetarie e 4 celesti.

Nel cosmo medievale undici (il numero di spire di molti labirinti) era il numero totale delle sfere celesti. Intorno alle sette sfere dei pianeti ce n'erano altre quattro: quella delle stelle fisse, quella del cielo senza stelle, ossia i segni zodiacali, la sfera del divino piedestallo e quella del trono divino. Le quattro sfere esterne erano bilanciate da quelle dei 4 elementi (fuoco, aria, acqua e terra), portando il totale a quindici. Il rapporto tra undici e sette, il numero di spire più comune nei labirinti, è come quello della circonferenza di un cerchio con il suo diametro e mette in relazione la linea e la curva, il maschile e il femminile, il cielo e la terra.³⁰ Un esempio in questo senso è il labirinto ottagonale detto "Shoemakers' Race", costruito nel 1598 vicino a Shrewsbury e distrutto nel 1796 per far posto a un mulino a vento.



³⁰ John Martineux, op.cit.

3. I labirinti d'erba in Gran Bretagna

Come si è detto, in Gran Bretagna sopravvivono otto labirinti d'erba: **Troy Town, Somerton (Oxfordshire), Wing (Leicestershire), Julian's Bower, Alkborough (Lincolnshire), Saffron Walden (Essex), Hilton (Cambridgeshire), Breamore (Hampshire), Walls of Troy, Bradbury – Dalby (Yorkshire) e St. Catherine's Hill, Winchester (Hampshire)**. Ecco una breve descrizione delle loro caratteristiche più salienti:



Troy Town , Somerton

Situato in un giardino privato vicino a Somerton e conosciuto con il nome di "Troy Town", ha quindici spire, un caso unico in Gran Bretagna, ma diffuso in Scandinavia. Si sa poco della sua storia, ma si ipotizza che risalga alla fine del Cinquecento o all'inizio del Seicento, quando i labirinti erano un elemento decorativo molto popolare nei giardini.

Wing

Conosciuto semplicemente con il nome di "The Old Maze", il labirinto d'erba ai margini del prato comune del villaggio di Wing appartiene al tipo medievale a undici spire. Nelle vicinanze sorge una collinetta dalla sommità pianeggiante, da cui si diceva gli spettatori osservassero la corsa lungo il percorso del labirinto.



Julian's Bower, Alkborough

Il labirinto d'erba a undici spire ha un diametro di oltre 13 metri ed è situato a poca distanza dalla chiesa del villaggio, dove si possono trovare varie rappresentazioni di un labirinto. Sorge su un terreno affacciato su una vasta pianura alla confluenza dei fiumi Trent e Ouse, una zona abitata fin dalla preistoria. Secondo una tradizione locale è stato costruito come penitenza da un cavaliere che aveva partecipato all'assassinio di Thomas a Becket nel 1170. Per espiare il suo crimine avrebbe dovuto recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, ma visto che questo non era possibile aveva invece realizzato il labirinto. Secondo altre fonti il labirinto è stato realizzato dai monaci di una piccola fattoria dei dintorni, legata all'abbazia benedettina di Spalding, ma la documentazione scritta più antica al riguardo risale a fine Seicento - inizio Settecento. Una datazione precisa è impossibile, giacché i tagli frequenti e ripetuti hanno probabilmente eliminato prove che potrebbero fornire una risposta. All'inizio dell'Ottocento sono documentati giochi, danze e corse durante le feste di maggio.

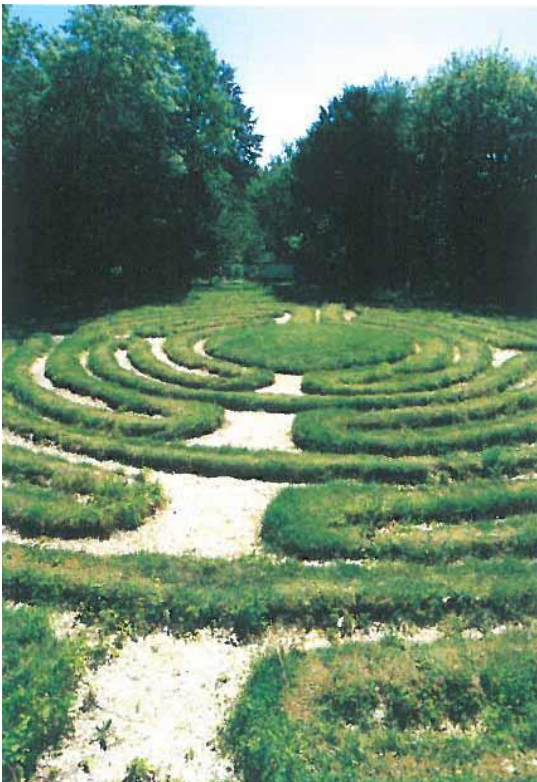


Saffron Walden

Si tratta del labirinto d'erba più grande tra quelli arrivati fino a noi, con 17 spire e un diametro di 40 metri. Ha 4 protrusioni agli angoli, dette bastioni, che puntano verso le vicine città di Newmarket, Chelmsford, Bishop's Stortford e Cambridge. Sembra certo che la sua costruzione risalgia al 1699, ma secondo una tradizione locale più a est ne esisteva uno ancora più grande. Un documento del Settecento menziona i giochi dei giovani della zona, con scommesse e bevute di birra e l'usanza di fare a gara per raggiungere la fanciulla che aspettava al centro del labirinto.

Hilton

Situato nel prato al centro del villaggio, ha un diametro di 16,8 metri. E' stato realizzato nel 1660 da William Sparrow, probabilmente per festeggiare la restaurazione della monarchia, con la ripresa di tradizioni cancellate o proibite dai puritani, come le feste celebrate nei labirinti d'erba.



Breamore

Il labirinto d'erba è situato in cima a una collina circondata di alberi, ha undici spire e un diametro di 25,3 metri. La prima documentazione riguarda un'opera di restauro ordinata nel 1783, ma l'ipotesi di un'origine medievale è suffragata dalla grande quantità di resti di vasi e oggetti in terracotta risalenti al XII-XIV secolo trovati nelle vicinanze. Secondo la tradizione locale il labirinto è stato costruito dai pastori, o dai monaci del monastero di Breamore, ora scomparso, che lo percorrevano in ginocchio per espiare i loro peccati. E' probabile che gli abitanti del villaggio vi si radunassero in occasione di feste e celebrazioni.

Walls of Troy, Bradbury – Dalby

Il labirinto misura solo 7,9 metri di diametro, ha sette spire ed è situato presso una sperduta stradina di campagna sulle colline tra i villaggi di Brandsby e Dalby. Nonostante siano state avanzate ipotesi su un'origine più antica, potrebbe risalire al 1860, quando gli operai che riparavano una strada vicina ne avrebbero copiato il disegno da un giornale locale. Secondo un'altra versione, il modello era invece un'incisione sulla porta di un fienile.



St. Catherine's Hill, Winchester

È l'unico labirinto quadrato a nove spire sopravvissuto. La collina su cui sorge è stata fortificata nell'Età del Ferro, è rimasta un luogo sacro ai tempi dei romani e nel dodicesimo secolo era ancora sacra. Come San Michele e San Giorgio, questa santa è collegata all'uccisione del drago e i suoi santuari si trovano spesso su colline basse accanto a una sorgente sacra. Nelle vicinanze si trovava Twyford Down, dove venivano incoronati i re del Wessex, sito distrutto per costruire un'autostrada. Gli alberi in cima alla collina nascondono i resti della St

Catherine's Chapel, costruita intorno al 1080 e distrutta nel 1539.

Nonostante queste "credenziali", alcuni studiosi ritengono che il labirinto d'erba risalga alla fine del Seicento, quando la cima della collina veniva usata per i giochi degli studenti del vicino college di Winchester. Sebbene possa sembrare improbabile che siano stati loro a creare il labirinto, l'accesso privilegiato ai libri che contenevano modelli di labirinti da giardino poteva senz'altro fornire loro un'ispirazione.



Vale la pena di citare anche due labirinti d'erba oggi andati perduti, ma su cui rimane un'interessante documentazione legata al significato simbolico dei pianeti e alla vicinanza all'acqua (in questo caso una sorgente, in altri un fiume), due tratti comuni a molti labirinti.



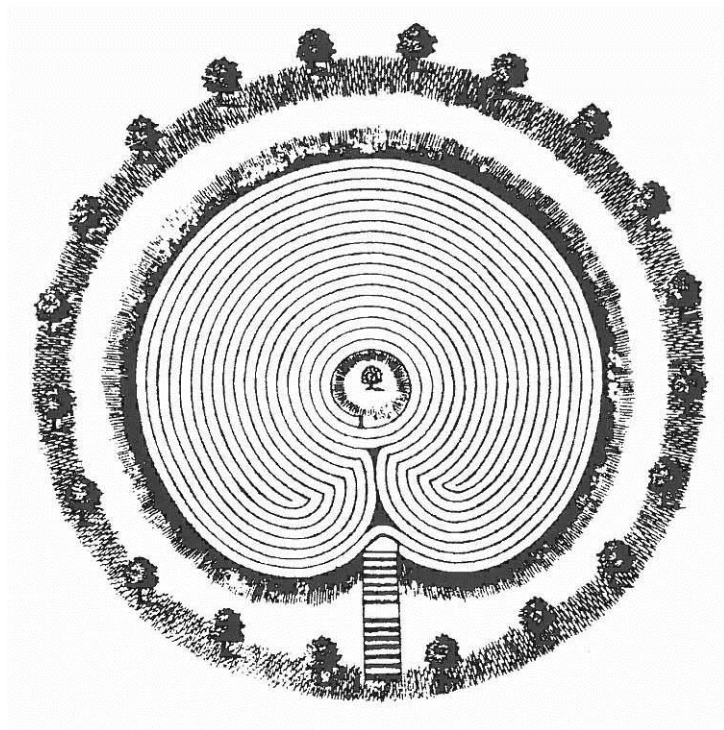
Distrutto durante la prima guerra mondiale durante le esercitazioni per scavare trincee, il labirinto a undici spire di **Boughton**, detto Sheperd's Race vicino a Northampton, aveva una forma particolare: le otto spire esterne seguivano il solito tracciato, mentre le tre più interne (Venere, Mercurio e luna) formavano una spirale intorno alla terra. Durante la fiera di mezza estate, che durava tre giorni e tre notti a partire dal 1353, i partecipanti alla festa percorrevano di corsa il labirinto e si rinfrescavano a una vicina sorgente. I festeggiamenti culminavano il giorno di San Giovanni, il 24 giugno (data vicina al Solstizio d'estate).

Anche il labirinto detto **Robin Hood's Race**, così chiamato in riferimento al famoso eroe locale, sorgeva in cima a una collina e vicino a una sorgente considerata la più pura e curativa del Nottinghamshire. È stato distrutto nel 1797 con la recinzione dei terreni comuni a favore dei proprietari terrieri.

4. I labirinti d'erba in Germania e Scandinavia

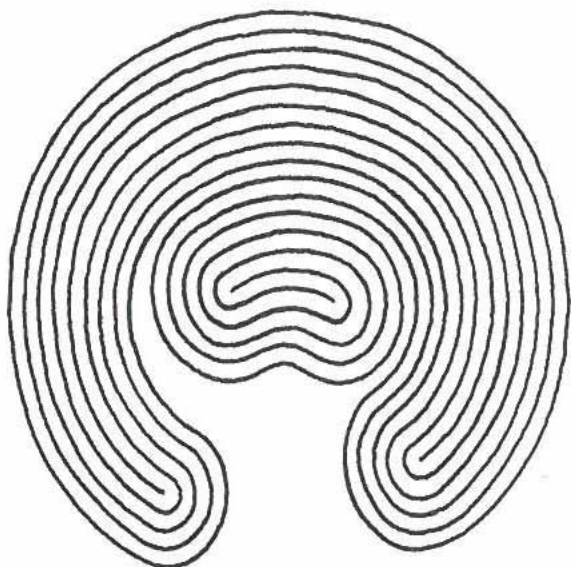
La storia documentata dei labirinti d'erba in Germania è simile a quella nelle Isole Britanniche: un'incerta origine medievale, una grande popolarità nel XVI e XVII secolo e poi un declino, seguito da una ripresa nell'Ottocento.

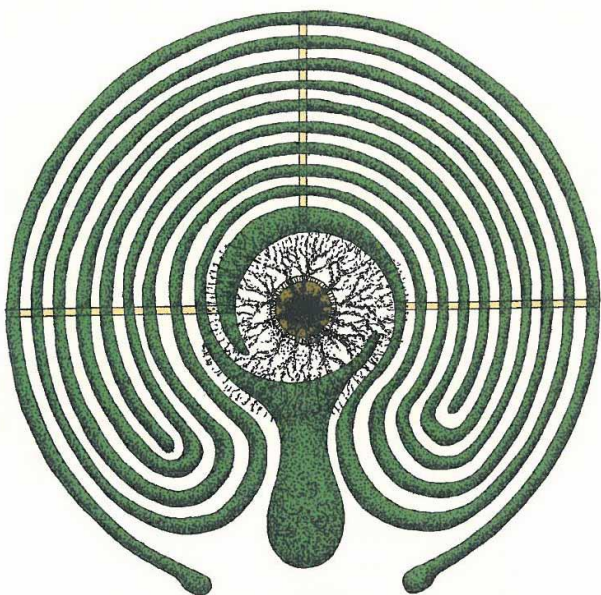
I primi labirinti d'erba documentati sorgono in Prussia (in una zona corrispondente oggi alla Polonia e alla Repubblica Ceca), introdotti dai Cavalieri Teutonici che colonizzano la regione intorno al 1220; vengono chiamati Gerusalemme e sorgono in genere sulle colline vicino a un castello. Probabilmente i cavalieri li percorrevano come cammino simbolico del loro dovere di difendere Gerusalemme.



Il labirinto più grande mai registrato in Europa (45 m di diametro) sorgeva vicino a **Stolp** (in Pomerania, attuale Polonia, . Circondato da alberi, con un albero piantato nel rilievo al centro, aveva 18 spire intorno a una spirale centrale, un disegno ricorrente nella Germania del nord e simile ai labirinti di pietre e ciottoli costruiti lungo le rive baltiche della Scandinavia. Sono arrivate fino a noi dettagliate descrizioni delle feste tenute ogni tre anni a maggio presso il labirinto, organizzate dalla gilda dei calzolari, con processioni, musica, danze, discorsi e bevute. Il labirinto, oggi scomparso, viene citato con diversi nomi - Windelbahn, Windelburg e Wandelburg.

Un altro labirinto d'erba sorgeva a **Eberswalde** (Brandeburgo), con il nome di Wunderkreis (cerchio magico); pare sia stato costruito intorno al 1609 e distrutto in parte nel 1786 perché usato dagli abitanti del luogo come cava di ghiaia. In seguito ne sarebbe stato costruito un sostituto. Un labirinto d'erba con il nome di Wunderburg è documentato in Sassonia nel 1721 e un altro con il nome di Trujaborg, vicino a Gottinga, è stato distrutto nel 1957 per far posto a una cava. In tutti questi casi si parla di feste e processioni.





Come si è detto, in Germania sono sopravvissuti solo tre labirinti d'erba: uno molto grande (32 m diametro, immagine a sinistra) chiamato Rad (ruota), si trova in una radura nella **foresta di Eilenriede vicino a Hanover** e ha un disegno baltico con entrata e uscita separate. La sua esistenza viene documentata per la prima volta nel 1642, in occasione della visita del Duca Federico di Holstein e di sua moglie. Veniva usato per le corse dai giovani del luogo.

Steigra

Gli altri due si trovano a **Steigra** e **Graitschen** in Turingia, vicino a Lipsia, come molti altri andati perduti. Conosciuti con vari nomi – Schwedengang (Sentiero degli svedesi), Schwedenring (Anello degli svedesi) e Schwedenhügel (Collina degli svedesi) - sono legati ai soldati svedesi che avevano invaso la zona all'inizio del Seicento. In base alle tradizioni locali si ritiene che li avessero costruiti durante la Guerra dei Trent'anni, probabilmente per onorare il re e gli ufficiali morti durante il conflitto. A sud-est del labirinto di Graitschen c'era un terreno circondato da sette castagni usato per le danze di Pentecoste.



Graitschen

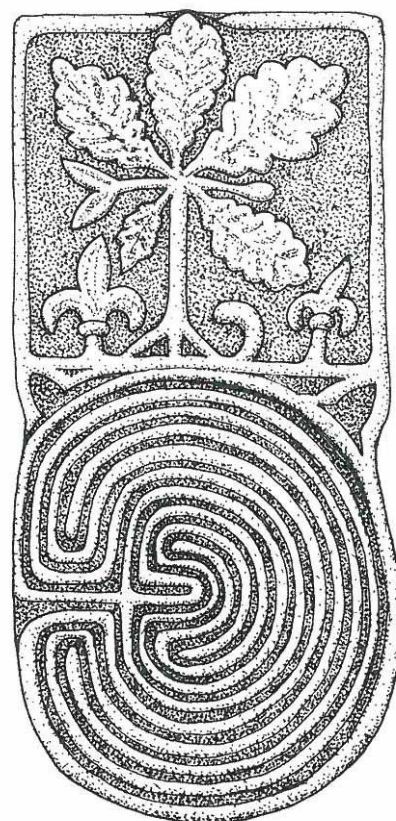
Non ci sono tracce di labirinti d'erba in Svizzera o Austria, anche se il disegno doveva essere conosciuto. Una pietra intagliata con un labirinto a undici spire è infatti inserita nel muro di una casa cinquecentesca a **Zurigo** e un documento del Settecento accenna a un labirinto d'erba a Praga, un tempo parte dell'Impero Austro-Ungarico. Situato vicino al mercato nella città vecchia, il labirinto costituiva il terreno dove danzava Libussa, leggendaria fondatrice della città; si diceva che l'erba non crescesse dove il suo piede toccava il suolo.

Secondo alcune fonti c'erano labirinti d'erba anche in Scandinavia, ma solo uno è documentato nella Svezia meridionale, ad **Asige** ed è stato distrutto arando il terreno intorno al 1853. Esistono molti affreschi di labirinti nelle chiese scandinave e oltre 600 labirinti di pietre e ciottoli.



Asige

Zurigo



5. Visita a Julian's Bower, Alkborough

Anche questa volta la "ricerca sul campo" ha confermato ipotesi e riflessioni scaturite dalla lettura dei libri sui labirinti d'erba, ma ha anche suscitato emozioni e permesso esperienze di contatto con altri spazi e altri tempi impossibili da sperimentare restando solo sul piano teorico.

La visita al labirinto d'erba di Alkborough è avvenuta in una giornata estiva ideale, soleggiata e appena un po' ventosa. Il disegno a undici spire presenta una notevole somiglianza con quello del labirinto disegnato sul pavimento della cattedrale di Chartres, tanto che i due tracciati sono quasi coincidenti; anche qui non riuscivo mai a capire dove mi trovavo e potevo solo proseguire con fiducia. Arrivata al centro ho sperimentato una grande energia che mi risucchiava verso l'alto. Ho provato una commozione e una gratitudine intense e una connessione con il Sacro diversa da quella più concentrata e solenne sperimentata nelle cattedrali di Chartres e Amiens: il fatto di trovarsi all'aria aperta, su un terreno elevato che domina una pianura solcata da due fiumi e abitata fin dai tempi più remoti, ha amplificato un senso di gioia, amore per la vita e per la natura, libertà e leggerezza.

Come mi era successo con i pellegrini di Chartres e Amiens, ho sentito un forte legame con chi usava questo luogo per celebrazioni e feste di primavera e una connessione con una spiritualità antichissima, tramandata attraverso i millenni per celebrare la bellezza della vita e dei suoi doni.

6. Considerazioni finali

Ho iniziato a studiare i labirinti d'erba dopo aver approfondito con letture ed esperienze sia il tema dei labirinti in generale, che quello particolare dei labirinti percorribili delle cattedrali gotiche francesi. La sensazione era quella di proseguire lungo un cammino già avviato, che però offriva sempre la possibilità di nuove scoperte e collegamenti inaspettati.

La vaghezza delle fonti, la difficoltà di datazione, l'ampiezza geografica e temporale dei labirinti d'erba hanno rappresentato una grande differenza rispetto alla prima parte della ricerca, molto più concentrata nello spazio e nel tempo e corredata da dati in abbondanza. Pur affascinata da quello che andavo leggendo, all'inizio mi sono trovata in difficoltà. Ho cercato di superare la sensazione di incertezza e disorientamento cercando un filo conduttore che andasse al di là delle differenze e delle lacune delle fonti. Ho trovato il primo collegamento nel diffuso disegno a undici spire, assai simile a quello della cattedrale di Chartres e poi nella ripetuta menzione delle danze, delle corse e delle processioni che avvenivano nei labirinti d'erba in occasione delle feste primaverili. Pensando alla loro ubicazione all'aperto, spesso in cima a colline, vicino a sorgenti e corsi d'acqua e in corrispondenza di luoghi sacri di diverse culture, è stato naturale vederli come l'ennesima manifestazione di una ricerca del Sacro legata al contatto con la natura e alla celebrazione dei suoi doni all'essere umano.

Un filo invisibile ma potente collega i riti di fertilità delle civiltà agricole del Neolitico con le feste primaverili di comunità molto successive, ma che dipendono comunque dalla coltivazione dei campi e dall'allevamento per la loro sopravvivenza. Le antiche celebrazioni vengono trasferite in un contesto cristiano e legate alla Pasqua, ma soprattutto nelle feste di maggio conservano le caratteristiche gioiose e il sottotono sensuale che probabilmente spiegano la distruzione di tanti labirinti a opera dei puritani inglesi. Anche qui, come nei labirinti delle cattedrali gotiche, si tratta di un percorso di avvicinamento al Sacro allo stesso tempo individuale e collettivo, il cui senso si perde poi nel corso del tempo, per diluirsi in innocui divertimenti o finire confinato in giardini privati. La recinzione da parte dei proprietari terrieri dei terreni comuni dove spesso sorgevano i labirinti d'erba porta alla loro scomparsa e alla perdita di una dimensione comunitaria che andava al di là degli aspetti puramente materiali.

Riscoprire il significato e la funzione dei labirinti d'erba come percorsi di avvicinamento al Sacro in un contesto naturale può contribuire a ricostruire quel filo andato perduto e a riaffermare una spiritualità gioiosa e profonda in cui il divino non si oppone al terreno.

Terza parte: i labirinti di pietre nell'Europa del nord

1. Note introduttive

Numero e ubicazione

I labirinti unicursali di pietre sono più numerosi nell'Europa del nord che in qualsiasi altra parte del mondo. Il loro numero totale e la loro ubicazione variano a seconda degli autori che si occupano di questo tema: Jeff Saward ne ha registrati oltre 500 in Svezia, Norvegia, Finlandia e lungo le coste del Mar Baltico, oltre che in Islanda ed Estonia e scoperte e catalogazioni continuano³¹. Saward cita anche 15 labirinti di questo tipo nelle Isole Scilly in Gran Bretagna, una trentina nella penisola di Kola affacciata sul Mare di Barents e sull'Oceano Artico (di cui circa la metà sono sopravvissuti) e una ventina nell'arcipelago russo Solovetski, in mezzo al Mar Bianco.

Secondo Herman Kern, in Svezia ne sono documentati 279, 11 in Norvegia, 141 in Finlandia, 3 in Islanda e 45 nell'ex Unione Sovietica, sulle coste del Baltico e del Mar Bianco³².

I labirinti di pietre si trovano soprattutto lungo le coste o su isole, vicino a porti naturali e ai resti di insediamenti stagionali di pescatori, ma anche nei pressi di chiese medievali, siti megalitici con tumuli e sepolture risalenti all'Età del Bronzo e del Ferro e al periodo vichingo. Sorgono in genere su alture, in cima a colline e vicino a importanti guadi di fiumi. Alcuni labirinti dell'arcipelago Solovetski si trovano vicino a un sito rituale lappone, dove si svolgevano cerimonie con offerte agli spiriti.

Il diametro di questi labirinti, detti baltici, varia dai 7 ai 25 metri e le spire possono essere 7, 9, 11 e 15, ma si tratta sempre di variazioni del tipo classico.

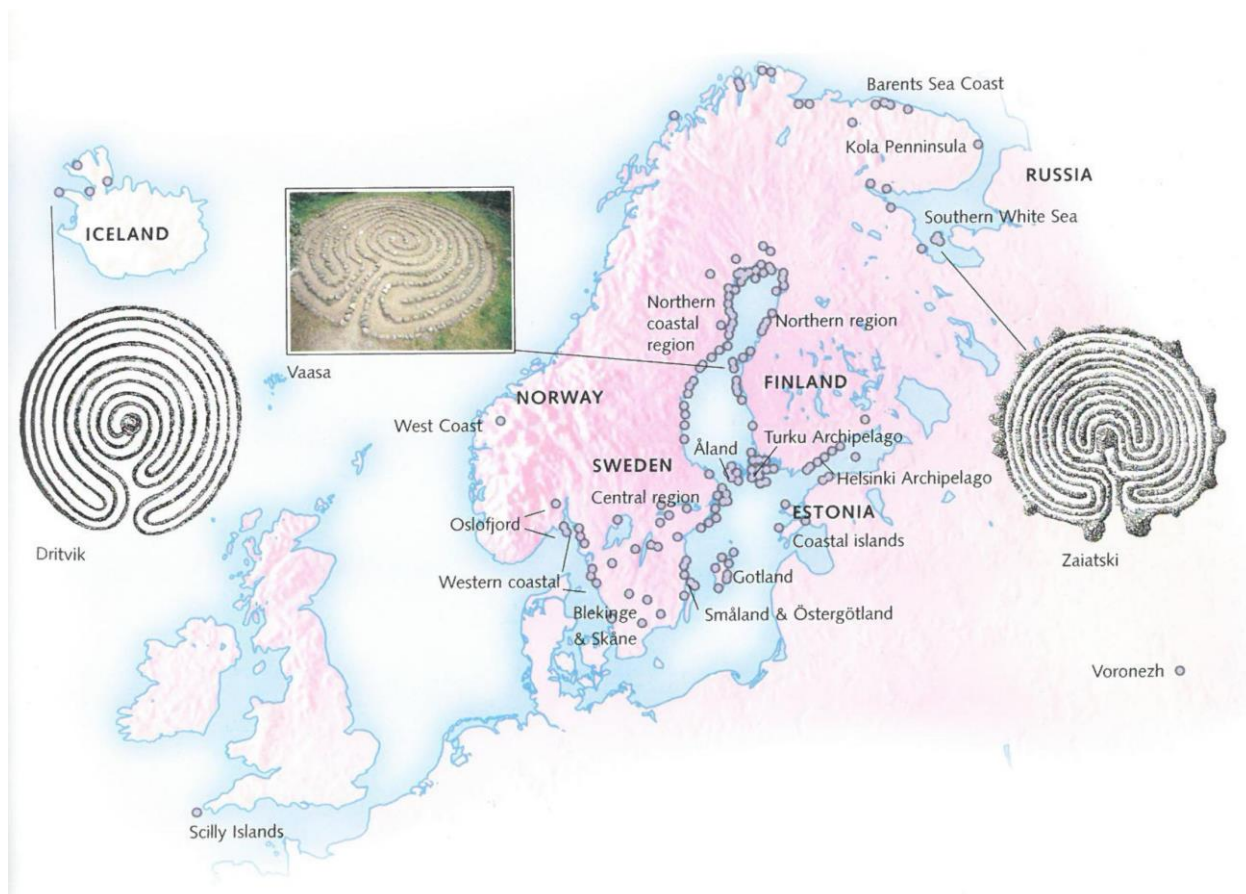
Come nel caso dei labirinti d'erba inglesi, si ipotizza che vi avvenissero celebrazioni popolari con un'origine sacra, legata agli antichi riti di fertilità.

La datazione di questo tipo di labirinti è un problema complesso e controverso. Alcuni studiosi ritengono che siano anteriori all'introduzione del cristianesimo in Scandinavia (X-XIV secolo) e risalenti all'Età del Bronzo e del Ferro. La presenza di labirinti in affreschi e incisioni in molte chiese scandinave fa pensare alla loro inclusione in un contesto cristiano. Grazie a una tecnica messa a punto dal dottor Broadbent del Centro per la ricerca culturale antica di Umea, in Svezia, chiamata "lichenometria", la misurazione dei licheni sulle pietre dei labirinti ha rivelato che molti risalgono a un periodo che va dalla fine del tredicesimo secolo al sedicesimo e diciassettesimo secolo. C'è anche chi fa risalire alcuni dei labirinti dell'isola svedese di Gotland a epoche preistoriche³³. Ne esistono anche di moderni, creati all'inizio del secolo scorso, o addirittura pochi decenni fa. In ogni caso, come per i labirinti d'erba inglesi, si tratta di monumenti molto fragili, di difficile datazione, spesso in cattive condizioni di manutenzione, se non praticamente abbandonati.

³¹ Jeff Saward, *Labyrinths and Mazes. A Complete Guide to Magical Paths of the World*. Lark Books- Gaia Books Limited 2003.

³² Hermann Kern, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Feltrinelli 1981 – Mostra al Palazzo della Permanente di Milano

³³ Fabio Consolandi, Luca Pascucci, Giancarlo Pavat, *Gotland, Viaggio alle radici del labirinto*



I labirinti nell'Europa del Nord

Nomi

I labirinti di pietre in tutta la Scandinavia, ma anche nelle Isole Britanniche, sono chiamati almeno a partire dal Medio Evo “Trojaborg” (in inglese “Troy Town”, come molti dei labirinti d’erba citati in precedenza), con riferimento alla città cantata da Omero e forse al “Iulus Troiae” latino. Un “gioco”, o meglio una sorta di danza cerimoniale funebre, generalmente a cavallo, citato da Virgilio, da Plinio, da Tacito e persino dal tardo poeta Claudiano (V secolo d.C.).

Non va scordato, inoltre, che nel Medio Evo si perpetuò la memoria della città distrutta dagli Achei, mediante la compilazione di diverse opere letterarie e che i Britanni venivano considerati discendenti di Bruto, un altro figlio di Enea rifugiatosi nelle Isole Britanniche dopo la distruzione della sua città (“Historia Regum Britanniae” di Goffredo di Monmouth – XII secolo)³⁴.

I nomi legati a Troia sono i più diffusi, con varianti quali Trojeborg, Trojenborg, Trilleborg e Tröborg e sembrano riflettere il tentativo di convertire il concetto di Troia in parole del dialetto locale. A volte vengono usati anche nomi di altre famose città, come Viborg, Trondheim, Ninive, Gerusalemme (soprattutto in Finlandia ed Estonia) e Costantinopoli.

Un terzo gruppo di nomi si collega a tradizioni locali: in Svezia e Finlandia vari labirinti sono conosciuti come Jungfraudans (danza della fanciulla o della vergine), allusione al gioco in cui una fanciulla sta al centro e i ragazzi cercano di raggiungerla, diffuso in tutta l’Europa. Una danza di questo tipo si eseguiva fino alla fine

³⁴ Fabio Consolandi, Luca Pascucci e Giancarlo Pavat, “Gotland. Alle radici del labirinto”. Mostra fotografica, Alatri – Chiostrò di San Francesco. 15 dicembre 2012 – 10 febbraio 2013.

dell'Ottocento nel labirinto Jungfruringen (Anello della vergine) nell'isola di Köpmanholm nell'arcipelago di Stoccolma.

In Islanda i labirinti hanno nomi collegati a Volundar o Wayland, un fabbro umiliato e imprigionato dal re, che fuggì volando con ali d'aquila, una storia che fa pensare alla vicenda di Dedalo e Icaro. Un'altra leggenda presenta somiglianze con la storia di Teseo e del Minotauro.

In Finlandia vari labirinti hanno nomi che si riferiscono ai giganti, probabilmente collegati alle leggende dell'eroe Kullervo registrate nella saga del Kalevala e altri si riferiscono a San Pietro³⁵.

2. Usi tradizionali e magici dei labirinti di pietre

Il folklore presenta molti affascinanti usi tradizionali e magici dei labirinti di pietre scandinavi e numerose leggende a essi legate. In Finlandia e nella Svezia sud-occidentale cacciatori, mandriani e pastori percorrevano i labirinti come incantesimo per proteggere se stessi e le greggi dai lupi, nella speranza che i predatori venissero confusi dal percorso serpeggiante. I lapponi facevano lo stesso per proteggere le renne dai ghiottoni. Fino all'inizio del ventesimo secolo i pescatori li percorrevano prima di uscire in mare, per assicurare buona pesca, protezione dai pericoli e venti favorevoli, nella convinzione che i venti contrari sarebbero stati attirati e intrappolati nel labirinto. L'idea che il labirinto potesse confondere e rinchiudere spiriti malvagi o Troll, gli esseri brutti e cattivi che popolano il folklore scandinavo, era molto diffusa. Il labirinto aveva dunque un proposito magico e assicurava fortuna, protezione, guarigione e aiuto a popolazioni che vivevano in un ambiente duro, spesso ostile e in balia delle intemperie. I labirinti trovati nell'estremo nord della Norvegia su isolette o promontori vicino a cimiteri lapponi avvalorano l'ipotesi che fossero considerati un percorso verso il mondo degli spiriti e/o una trappola per racchiudere le anime degli antenati. E' possibile dunque che svolgessero un ruolo simbolico nel rito di passaggio tra la vita e la morte e rappresentassero un percorso di iniziazione³⁶.

Lungo le coste baltiche la presenza di labirinti vicino a massi allineati secondo i punti cardinali ha fatto sorgere l'ipotesi che servissero ad annunciare la presenza di piloti in grado di navigare tra gli arcipelaghi locali. Vari labirinti sorgevano vicino a porti e insediamenti di pescatori, dove simili capacità erano diffuse e disponibili. Se ne trovano anche lungo la strada percorsa dai pellegrini diretti al santuario norvegese di San Olav a Trondheim.

Varie leggende scandinave sono associate ai labirinti: l'eroe Grimborg, per esempio, deve lottare per raggiungere il castello dove vive la figlia del re. Fino al 1930 la storia veniva messa in scena a Otterstad, in Svezia, con la gente che costruiva un labirinto di neve su un lago gelato e pattinava fino a raggiungere la fanciulla al centro, evitando le guardie a difesa del castello e cantando la "canzone di Grimborg".

³⁵ Jeff Saward, op.cit.

³⁶ John Kraft, *The magic labyrinth*, Caerdroia 19, 1986



Trojaborg di Visby

Una favola locale di Visby, nell'isola svedese di Gotland, narra della figlia di un re, tenuta prigioniera in una caverna sotto il monte della forca: la fanciulla metteva ogni giorno in terra una pietra; terminato il suo "castello di Troia", giunse il giorno della sua liberazione ³⁷.

Lo studioso svedese di labirinti John Kraft ha rintracciato diverse versioni di questa favola sul Trojaborg di Visby. In una di esse, quella riportata nel 1933 da Birgit Hamrin in "Vestmanlands Lans Tidnins", la fanciulla riesce a fuggire dal labirinto e inseguita da un Troll si salva perché si rifugia nella vicina chiesa di St Göran, in quanto il malvagio essere non può entrare in terra consacrata. Va ricordato che questo è il nome in svedese di San Giorgio, l'uccisore del drago e salvatore della fanciulla destinata ad essere sacrificata ad esso.

In altre versioni la ragazza tenuta prigioniera si chiama "Troja", il suo rapitore e guardiano è un Troll, oppure la prigionia nel Trojaborg è la punizione per aver fatto un patto con il diavolo. Le diverse versioni hanno però un elemento in comune: il personaggio principale è una donna in difficoltà, di norma una fanciulla. E' stata rapita e tenuta prigioniera, oppure è stata condannata a una pena ed è per questo che costruisce il labirinto. In qualche modo ciò l'aiuta a riacquistare la libertà ³⁸.

In una delle versioni si afferma che "le pietre rappresentano delle case e i percorsi tra loro sono strade". Questa idea che il labirinto rappresenti una città o fortezza è abbastanza comune nella tradizione dei labirinti nei paesi nordici e compare anche in mosaici romani e manoscritti medievali.

³⁷ Paolo Santarcangeli, *Il libro dei labirinti*, Sperling & Kupfer Milano, 1984

³⁸ John Kraft, *A Maiden Called Troja*, Caerdroia 41, 2012

Kraft ha scovato una storia simile in una località del nord della Svezia, piuttosto lontana da Visby. “Secondo una cronaca del 1934 proveniente dalla parrocchia di Nordingrån, dove labirinti sono comunemente chiamati ringborgadestad (anello fortezza città), un vecchio dotto raccontò di aver sentito dire che labirinti erano le case dei Troll (trollhem) e che questi avevano preso una ragazza e l’avevano rinchiusa nel labirinto. Tutti gli abitanti del villaggio si riunirono e camminarono su e giù per sette volte prima di poter entrare. Una volta dentro vegliarono fino a quando il vecchio Troll non si fu addormentato. A quel punto poterono salvare la ragazza piangente”.

In Svezia e in Finlandia tradizioni arrivate fino al secolo scorso sono legate a giochi che si tenevano in segreto nelle notti d’estate, con canti e danze, una ragazza al centro del labirinto e vari ragazzi che cercavano di raggiungerla, secondo la regola che chi arrivava prima la conquistava. A volte i labirinti erano disegnati nella neve o sul ghiaccio e venivano percorsi con i pattini.

Kraft condivide la teoria avanzata da Ernst Krause nel 1893, secondo cui in epoca pagana i labirinti riproducevano i culti in cui ogni primavera un eroe doveva lottare contro un demone invernale per liberare il sole, rappresentato da una vergine che prendeva posto al centro del labirinto, visto come castello-prigione degli inferi. Una volta liberata o rapita dal labirinto, la fanciulla si univa in matrimonio con il suo liberatore. Si rappresentava così il risveglio della dea solare o della Madre Terra dal sonno invernale, alludendo inoltre all’antichissimo rituale delle Nozze Sacre e dell’Unione Mistica³⁹.

Kraft fa notare che in Scandinavia i labirinti più antichi sono situati in aree agricole, spesso vicini a cimiteri preistorici e chiese medievali. In queste zone molti nomi di luoghi indicano centri di culto pagani dedicati alla coppia maschile-femminile. Le divinità più antiche associate ai labirinti sono il dio Ullr e la dea Nerthus o Harn (un nome della dea Freya che simboleggia il fato), che ai tempi dei Vichinghi avevano già perso la loro posizione dominante. Le leggende sui labirinti e i miti norreni potrebbero rappresentare ciò che resta di rituali di iniziazione legati agli antichi culti misterici.

Nella Svezia meridionale i labirinti più antichi sorgevano su alture a una distanza di circa 20-40 km l’uno dall’altro. Kraft avanza l’ipotesi di un sistema di comunità e tribù pagane separate tra loro da foreste, paludi e zone disabitate, ognuna con luoghi di culto centrali dedicati ad antichi dei (Ullr, Njård e Skäddja). Tali comunità erano capeggiate da sacerdoti e sacerdotesse e ognuna di esse possedeva un labirinto, che veniva usato in primavera per i giochi e le cerimonie menzionati sopra. Alcuni di questi antichi territori sono sopravvissuti come comunità indipendenti fino al Medio Evo e possono dare un’idea della configurazione della Svezia pagana⁴⁰.

Anche se col passare del tempo le tracce di questi antichi culti della fertilità sono scomparse, è comunque rimasta la credenza che percorrere il labirinto aiuti a superare difficoltà, fornisca protezione contro pericoli e minacce e rappresenti anche un rimedio contro le malattie mentali. Storie e leggende tramandate per via orale, raccontate dagli anziani e arrivate fino ai giorni nostri rivelano pratiche magiche antichissime legate ai labirinti.⁴¹

3. Labirinti e siti archeologici nell’isola di Gotland

Con i suoi straordinari siti archeologici e monumenti storici, l’isola di Gotland, al centro del Mar Baltico e a est delle coste orientali della Svezia, rappresenta un’eccezionale testimonianza di un arco temporale che va dall’ultima glaciazione (circa 12.000-10.000 anni fa), ai sepolcri megalitici a forma di barca, ai tumuli, alle

³⁹ John Kraft, *The Goddess in the Labyrinth*, Åbo Akademi, Turku Suomi Finland, 1985

⁴⁰ John Kraft, *Labyrinths in pagan Sweden*, Caerdroia 21, 1987

⁴¹ John Kraft, *The magic labyrinth*, Caerdroia 19, 1986

pietre dipinte e incise, ai tesori vichinghi, alle opere d'arte e alle chiese medievali, fino ad arrivare alle case, ai palazzi e alle mura che ancora oggi cingono la bellissima cittadina di Visby, patrimonio dell'Unesco.



Visby, capoluogo dell'isola di Gotland

Gotland presenta inoltre molti labirinti realizzati con pietre o massi e sparsi su prati e spiagge, o all'interno di camposanti di chiese medievali, in un arco temporale che comprende forse lontanissime epoche preistoriche, arriva all'Età del Bronzo e a quella del Ferro e prosegue fino al Medio Evo e all'Età Moderna⁴².

Quando si è trattato di decidere dove svolgere quella ricerca sul campo rivelatasi già in tante occasioni fondamentale per aggiungere alle conoscenze teoriche profonde esperienze interne, la scelta di Gotland è stata per me naturale. Oltre alla concentrazione di testimonianze "materiali" lasciate dai tanti siti che si possono visitare sull'isola, la sua storia permette di conoscere credenze religiose ed eventi rappresentativi di un'area molto più ampia.

Il Gotlands Fornsal, museo archeologico e storico di Visby, raccoglie affascinanti testimonianze della storia dell'isola, illustrate da esaurienti pannelli informativi che però, per ragioni davvero incomprensibili, trascurano completamente i labirinti. Non una parola, non un'immagine, non una spiegazione! Un vuoto che si ripete "in loco", con la più totale assenza di cartelli e indicazioni che aiutino a raggiungerli, o, una volta trovati con fatica, diano informazioni su di essi. Per non parlare dello stato quasi di abbandono in cui si trovano molti labirinti, con il concreto rischio di una loro scomparsa nel giro di poco tempo.

Nonostante la delusione e lo sconcerto per questa "dimenticanza", prima di descrivere le emozionanti visite ai vari siti e monumenti di Gotland, labirinti compresi, mi è sembrato utile e interessante dedicare un certo spazio a un altro eccezionale tesoro offerto dall'isola - le pietre incise e dipinte - e al contesto storico e religioso in cui si collocano le sue vicende.

Le pietre incise e dipinte

I pannelli e le pietre stesse esposte al museo archeologico, oltre al volume⁴³ che raccoglie gli atti di un simposio svoltosi nel 2011, forniscono esaurienti informazioni su queste opere affascinanti. Le pietre incise e dipinte di Gotland infatti sono uniche al mondo. Ne sono state rinvenute 570, ma probabilmente erano molte di più. L'altezza varia da 30 cm a oltre 3 metri. Nei musei di Visby e Bunge, a Gotland, ne sono conservate oltre duecento e quasi cento al Museo Nazionale Storico di Stoccolma; una settantina sono ancora all'aperto, anche se solo dieci si trovano nella località originale.

⁴² Fabio Consolandi, Luca Pascucci, Giancarlo Pavat, op.cit.

⁴³ *Gotland's Picture Stones, Bearers of an Enigmatic Legacy*, Gotlands Museum, 2012

Le più antiche, risalenti all'Età del Ferro (500 d.C.), sorgevano in luoghi di sepoltura e presentavano simboli legati al culto dei morti. In epoca vichinga (dal 750 al 1066 d.C.) invece venivano erette vicino a strade e ponti, in luoghi frequentati da molta gente, da sole o in gruppi.



La loro funzione non è del tutto chiara, ma si pensa che servissero a ricordare persone, storie e tradizioni e a trasmettere miti, leggende e credenze religiose. Le pietre dipinte a colori vivaci (oggi alquanto sbiaditi) narravano storie di vita e di morte e presentavano dei e figure sovranaturali. Alcune forniscono anche interessanti informazioni sulla vita nell'Età del Ferro e in quella dei Vichinghi, mostrando i vestiti e le attività delle persone rappresentate. Comparivano spesso motivi come spirali, vortici e dischi in movimento.

Contesto storico e religioso

La prima testimonianza della presenza umana a Gotland è il cosiddetto "Uomo di Stenkyrka", trovato in una sepoltura di 8.000 anni fa. I primi abitanti erano cacciatori, raccoglitori e pescatori, vivevano in piccole comunità lungo le coste, vicino a ruscelli e laghi e si spostavano spesso.

Le più antiche tracce di agricoltura risalgono al 4000 a.C. e oggetti in terracotta vecchi di 6.000 anni sono stati rinvenuti in abitazioni dell'Età della Pietra, periodo in cui i morti venivano sepolti. In seguito si è passati alla cremazione. Imponenti siti funerari a forma di barca come Gannarve, Gålrum e Ollajvs risalgono all'Età del Bronzo (1000-300 a.C.) e contengono anche tumuli e cerchi di pietre. Le ceneri dei morti venivano poste in urne dentro o vicino alle imbarcazioni di pietra. La vasta area sepolcrale di Trullhalsar (VII-VIII secolo d.C.) racchiude ben 350 tombe formate da tumuli e cerchi di pietre. Nell'Età del Bronzo si svilupparono anche l'agricoltura e l'allevamento.

Le tradizioni e le leggende legate ai labirinti citate in precedenza forniscono importanti indizi su un'antichissima spiritualità legata a riti di fertilità e alle nozze sacre. Si tratta di una spiritualità comune a tante zone anche molto lontane tra loro e in grado di perpetuarsi nei millenni, sia pure adattandosi a nuovi contesti religiosi.

Epoche successive offrono maggiori conoscenze, riportate in modo sintetico ma esauriente nei pannelli del Gotlands Fornsal di Visby: intorno al periodo della nascita di Cristo, il clima si deteriorò, con inverni rigidi ed estati fresche, l'agricoltura divenne più intensiva e la popolazione più stanziale. A quell'epoca l'Impero

Romano dominava praticamente tutta l'Europa e in effetti manufatti e monete romane sono stati rinvenuti a Gotland. La ceramica e la lavorazione dell'oro e dell'argento conobbero una grande fioritura. Gli archeologi definiscono il periodo 0-400 d.C. "Età Romana del Ferro", preceduto da una prima Età del Ferro iniziata intorno al 300 a.C.

Tra il 400 e il 600 d.C. un certo numero di fortificazioni sulle colline indicano un periodo agitato, con guerre e migrazioni, al termine del quale gli insediamenti vennero abbandonati per ragioni sconosciute.

L'Età dei Vichinghi (dal 750 al 1066 d.C.) portò all'introduzione del tornio e alla diffusione delle pietre incise e dipinte citate in precedenza. I Vichinghi credevano in numerosi dei, sia maschili che femminili: i principali erano Odino, Thor e Freyr. Odino era il capo degli dei e il dio della saggezza, Thor, suo figlio, proteggeva gli umani da ogni male e Freyr era il dio della fertilità, come la sua sorella gemella e controparte femminile Freya. I culti pagani e il cristianesimo convissero per secoli. Secondo la Gute Tale (Saga di Gotland), un misto di leggende e fatti reali probabilmente scritta nel XIII o XIV secolo, i primi preti vennero portati sull'isola da mercanti e marinai entrati in contatto nei loro viaggi con i costumi cristiani e poi convertiti. Le numerose divinità vichinghe vennero sostituite da un unico dio, ma le loro funzioni furono assunte dai tanti santi cristiani. Maria in particolare prese il posto di Freya come protettrice della fertilità della terra, degli animali e delle donne. Una statua della Madonna venne posta in ognuna delle chiese che sorsero dovunque nell'isola.

Con la fine dell'Età Vichinga e l'avvento del cristianesimo Gotland e in particolare Visby divennero un centro importantissimo per i traffici nell'Europa del nord e la città entrò a far parte della Lega Anseatica. Iniziò così un periodo di sviluppo economico e culturale, con la costruzione di chiese, case, palazzi e una cinta muraria ancora oggi perfettamente conservata⁴⁴.

Le Gutalagen (leggi provinciali degli abitanti di Gotland), risalenti probabilmente alla fine dell'Età Vichinga e modificate nel XII secolo, rimasero in vigore per il periodo medievale. In alcuni passi troviamo la testimonianza del momento in cui il Cristianesimo diventò l'unica religione dell'isola: "Questa è la nostra prima legge: dobbiamo rifiutare il paganesimo, accettare il cristianesimo, credere in un unico dio onnipotente e pregare perché ci aiuti e ci conceda raccolti abbondanti, pace, vittoria e buona salute." E ancora: "D'ora in poi è severamente proibito partecipare a qualsiasi forma di sacrificio o usanza collegata al paganesimo".

Le leggi provinciali di Gotland dividevano la gente tra abitanti dell'isola, stranieri e thrall (schiavi) e prevedevano un trattamento diverso a seconda del gruppo di appartenenza. I reati più gravi erano quelli commessi contro uomini e donne dell'isola. Gli schiavi non potevano essere puniti dalla legge e se commettevano qualche reato i loro padroni dovevano pagare un'ammenda. Veniva inoltre riconosciuto il diritto alla vendetta nei casi di omicidio e stupro e si offriva ai parenti della vittima la possibilità di punire di persona il colpevole. L'infanticidio e la partecipazione ai sacrifici venivano puniti con un'ammenda e solo il furto portava a una condanna all'impiccagione. Le leggi della città di Visby erano più severe e prevedevano la pena capitale per un maggior numero di reati. L'isola era governata dall'Assemblea Suprema (Allting).

Una volta entrata a far parte della Lega Anseatica, verso la fine del XIII secolo, Visby dovette adottare la legge tedesca, con un sindaco e vari assessori e ottenne un proprio sigillo. Gotland venne in seguito occupata dai Danesi e tornò definitivamente alla Svezia nel XVI secolo.

⁴⁴ G. Pavat, G. Marovelli, F. Consolandi, F. Ponzo, L. Pascucci, *Fino all'ultimo labirinto. Dalla scoperta del labirinto di Santa Sinforosa ai Trojaburgar del Baltico*



Labirinti e siti funerari

Ecco ora una descrizione dei vari siti visitati e delle intense esperienze avute in ciascuno di essi. Dovendo vederne una ventina in una settimana, il ritmo è stato molto serrato, a volte con 3 o 4 siti al giorno, ma questa concentrazione è stata un grande aiuto per rafforzare ogni esperienza e restare in tema. La mancanza di informazioni per localizzare i labirinti ha costituito un notevole ostacolo, superato grazie alle preziose indicazioni dei libri di Consolandi, Pascucci e Pavat e all'aiuto di qualche abitante locale, senza i quali non li avremmo mai trovati. Allo stesso tempo però questa difficoltà ha valorizzato la ricerca e aumentato il senso di soddisfazione quando, spesso all'improvviso, ci siamo trovati davanti il labirinto tanto cercato.

Trojaborg di Visby

E' uno dei labirinti baltici più grandi della Svezia (19 x 18 metri circa, 11 circonferenze) e si trova su un prato di fronte al mare, purtroppo ora fiancheggiato da una strada e un albergo con piscina. Nessun cartello indicatore per arrivarci e nessuna spiegazione sul posto. La posizione lievemente elevata rispetto al mare non



si coglie quasi, vista la quantità di costruzioni che circondano oggi il sito. Nonostante lo sconcerto e l'indignazione per una simile mancanza di rispetto nei confronti di un antico luogo sacro, percorrere il labirinto è stata come sempre un'esperienza intensa ed emozionante.

Alla consueta destabilizzazione dovuta alla mancanza di punti di riferimento (ancora una volta non si capisce mai a che punto del percorso si è arrivati e si può solo contare sulla fede che prima o poi si raggiungerà il centro) si è aggiunto un momento di confusione: non ho capito subito il percorso giusto (come mi era già successo a Chartres) e solo al secondo tentativo e grazie all'aiuto di chi mi stava vicino, mi sono resa conto che il centro del labirinto è segnato da un masso che lo occupa tutto. A quel punto ho riparato all'errore, felice di scoprire che c'è sempre la possibilità di correggersi e di ricominciare e ci sono salita sopra.

Il masso però è irregolare e trasmette un senso di instabilità, accentuato dal vento impetuoso. Mentre me ne stavo in precario equilibrio su quel masso, in balia delle raffiche, ho percepito un messaggio preciso: non bisogna temere l'instabilità e la destabilizzazione, che anzi aiutano al contatto con ciò che c'è di più sacro e profondo.

Immaginando la vita precaria e pericolosa delle popolazioni che hanno costruito il labirinto (risalente all'Età del Bronzo), ho percepito il loro bisogno di protezione, ma anche di assicurazione che la loro vulnerabilità non impediva l'accesso al divino. E anzi, in quel momento ho percepito una profonda connessione tra cielo e terra e mi sono sentita immersa in un ambito costruito apposta per permettere l'accesso al Sacro. La stessa esperienza fatta nei templi neolitici di Malta, nelle tombe a corridoio irlandesi, nelle necropoli siciliane, nelle cattedrali gotiche di Chartres e Amiens e in un labirinto d'erba inglese! Templi, tombe e monumenti imponenti, sontuose cattedrali e labirinti costituiti da elementi semplici come erba e pietre rispondono allo stesso profondo bisogno di connessione con il Sacro.

Quando poi ci siamo inoltrati tra le piste ciclabili e le gelaterie che costellano il lungo mare, la posizione elevata del labirinto è diventata più evidente. I luoghi sacri stanno in alto, come ho sperimentato in tutte le occasioni precedenti, in paesi molto lontani tra loro, eppure uniti da bisogni e aspirazioni comuni.

Trojaborg del Roma Kloster

Nel 1164 i monaci Cistercensi provenienti dalla terraferma svedese costruirono, probabilmente su un precedente sito pagano, un grande monastero, che divenne presto il più importante centro religioso e



culturale di Gotland e prese il nome di Roma. Dopo una grande fioritura nel corso del Medio Evo, il Roma Kloster decadde nel XVI secolo, durante la Riforma Protestante. Le sue rovine sono ancora visibili e ospitano attualmente spettacoli teatrali. Nelle vicinanze, immerso in un parco, si trova il Trojaborg⁴⁵.

La visita è stata una delusione e una triste conferma del disinteresse nei confronti di questi monumenti: il labirinto è vicino a una caffetteria e a vari negozi, eppure quando abbiamo chiesto indicazioni nessuno ha saputo fornircele. Ma quel che è peggio è che seguendo il percorso ci siamo imbattuti in bivi, vicoli ciechi e tratti chiusi da entrambe le parti. Insomma, un vero stravolgimento del significato e delle caratteristiche di un labirinto unicursale! Nel 2012, all'epoca della visita di Pavat e compagni, il Trojaborg doveva essere intatto e il cartello esplicativo sistemato nei suoi pressi conteneva le informazioni da loro citate, ma ora è tristemente vuoto. L'ipotesi più probabile è che nel frattempo qualcuno abbia spostato le pietre senza rendersi conto di quello che faceva e senza che la manomissione venisse poi notata.

Labirinto graffito della Ganthem Kyrka

Il labirinto inciso, probabilmente medievale, è consunto e difficilmente visibile. Come quello della chiesa di Lye e quello affrescato nella Hablingbo Kyrka (di cui parlerò più avanti), si trova in una posizione appartata, al piano terra della torre campanaria. Sembra quasi che gli artisti abbiano scelto luoghi dove i labirinti non potevano essere facilmente scoperti e questo potrebbe suggerire che non fossero accettati come parte della decorazione originale delle chiese⁴⁶.



In effetti il labirinto è quasi invisibile. Era il primo di questo tipo che vedevamo ed è stato emozionante ritrovare la solita forma, ma graffita con un segno lievissimo da un artista sconosciuto.

⁴⁵ G. Pavat, G. Marovelli, F. Consolandi, F. Ponzo, L. Pascucci, op. cit.

⁴⁶ John Kraft e Jeff Saward, *Labyrinths in Nordic Churches*, www.labyrintos.net

Sito funerario di Trullhalsar

Il sito è costituito da 350 tombe sparse in un bosco, con cumuli di pietre, cerchi e pietre erette, risalenti al VII e VIII secolo d.C. Un posto bellissimo, incantato e pieno di pace, in cui la natura si è confermata un luogo sacro adatto ad accompagnare i morti nel passaggio a un altro spazio. Dopo l'esperienza negativa del Roma Kloster, ho ritrovato il gusto dell'esplorazione con le sue scoperte e delusioni. Spesso le cose non vanno come ci si aspetta, ma questo fa parte del viaggio interno ed esterno rappresentato da una ricerca sul campo.



Trojaborg di Holmudden, isola di Fårö

La piccola isola di Fårö, a nord di Gotland, ha una natura incontaminata ed è famosa per gli enormi faraglioni (Raukar) che si stagliano sulla spiaggia.



Il Trojaborg di Holmudden si trova nella punta più nord-orientale dell'isoletta, in una radura vicino a un faro e ai margini di una pineta che costeggia la spiaggia di sabbia e ciottoli. E' formato da 15 circonferenze e risale probabilmente all'Età del Bronzo⁴⁷.



Anche in questo caso mancano indicazioni e cartelli esplicativi sul labirinto, situato vicino al sentiero che porta alla spiaggia. Seguendo il percorso inizialmente ho faticato parecchio a scacciare il fastidio per il

⁴⁷ G. Pavat, G. Marovelli, F. Consolandi, F. Ponzo, L. Pascucci, op. cit.

passaggio di turisti rumorosi e del tutto ignari del suo significato, ma poi la bellezza e la serenità del posto, il sole e il vento mi hanno aiutato a immergermi in un'esperienza che si ripete e si rinnova a ogni labirinto. Arrivata al centro ho percepito una grande energia e un risucchio verso lo spazio infinito e luminoso che si può sperimentare ora e ci attende dopo la morte del corpo. Ho sentito una grande commozione e una profonda gratitudine per il proposito degli antichi costruttori del labirinto di produrre un'esperienza di "perdersi e ritrovarsi", in cui la mancanza di riferimenti è la condizione per arrivare al contatto con il Sacro.

Come nella necropoli siciliana di Castelluccio, ho sentito con chiarezza che "l'umanità è una sola" e che ha cercato in epoche e luoghi diversi di produrre e condividere le stesse esperienze. I labirinti di pietre sono fragili, eppure trasmettono un messaggio potente, lanciato verso il futuro dai loro antichi costruttori.

Trojaborg della Bunge Kyrka

Il labirinto si trova nella parte nord-orientale dell'isola, vicino a una chiesa del 1300, al Bungemuseet, un museo all'aria aperta e al braccio di mare che divide Gotland dall'isola di Fårö. Nel museo, fondato nel 1917, sono state ricostruite o restaurate abitazioni, mulini, stalle, utensili e siti megalitici e sono conservate alcune bellissime pietre incise e dipinte con immagini dei miti nordici, risalenti al VIII secolo d.C.

Il Trojaborg è stato realizzato circa cento anni fa dai fondatori del museo, probabilmente sui resti di un labirinto precedente e come al solito non è indicato né valorizzato da cartelli esplicativi.



Sapendo che il Trojaborg era recente, l'ho percorso con un misto di curiosità e diffidenza, ma ho presto scoperto che la sensazione di disorientamento era uguale a quella provata nei labirinti più antichi e che il tracciato molto chiaro aiutava a mantenere il proposito. Al centro ho trovato un masso simile a quello del labirinto di Visby, più stabile ma anche più alto: ho dovuto farmi aiutare per montarci sopra e salendo e scendendo a terra ho sperimentato un superamento di limiti. Quando mi sono ritrovata in piedi sul masso ho percepito un cambiamento di punto di vista: guardare le cose dall'alto amplia la visione e conferisce un maggiore distacco.

Il labirinto è purtroppo situato a un incrocio, con macchine che passano e gente che cammina, ma ho scoperto di avere ormai imparato a percorrerlo concentrata, senza curarmi dello sguardo degli altri.

Trojaborg di Hallshuks Fyr

Il labirinto si trova sulla punta settentrionale di Gotland. Secondo alcuni studiosi risale al Medio Evo, mentre altri lo ritengono preistorico e altri ancora ottocentesco. E' stato molto difficile trovarlo; ci siamo riusciti solo grazie alle indicazioni un po' vaghe di una gentile coppia del posto.

La posizione è splendida ed elevata (come in molti altri luoghi sacri), con una bellissima vista sul mare, un panorama ampio e un isolamento che per una volta ha evitato rumori molesti e interferenze della gente di passaggio.



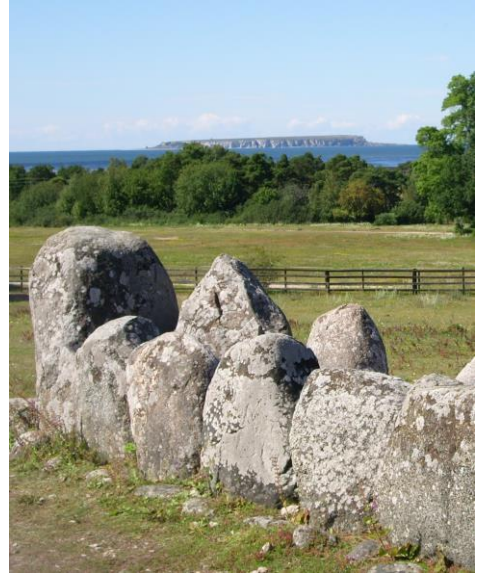
Giunta al centro, ho sentito una grande energia e mi è venuto spontaneo compiere l'ampio gesto con le mani che ormai si ripete in tutti i luoghi sacri che visito, a partire dai templi di Malta. Ho anche capito che, antico o no, un labirinto permette un profondo contatto con se stessi, con il Sacro e con le forze della natura. In questo senso la datazione diventa un elemento secondario. L'importante è riscattare l'esperienza più antica e la possibilità di riviverla e condividerla oggi. Ancora una volta ho provato una profonda riconoscenza per gli antenati che hanno lasciato una traccia di questa esperienza per chi nel corso del tempo ha voluto cercarla.

Sito megalitico di Gannarve

Nella tarda Età del Bronzo le tombe prendevano la forma di grandi barche costituite da pietre allineate. Nell'intera Gotland ne sono state identificate 350. Come già detto, i defunti venivano cremati e le loro ceneri poste in un'urna all'interno o vicino alla barca.

In origine a Gannarve c'erano due barche di pietra, ma una è stata distrutta arando il campo in cui si trovava. Quella rimasta è lunga 29 metri e larga 5.

Dalla barca si vede la piccola isola di Lilla Karlsö, la cui forma piatta fa pensare a un altare naturale. Mi sono subito ricordata dell'isoletta di Filfla, anch'essa simile a un immenso altare naturale, visibile dai templi maltesi di Mnajdra e Hagar Qim. Come a Malta, mi è sembrato che quella posizione non fosse casuale, ma celebrasse la potenza del divino nella natura, in un luogo che era già sacro prima della costruzione di templi e siti funebri.



Trojaborg della Fröjels Kyrka

Il labirinto e la chiesa sono vicini a Gannarve e si trovano su un antico luogo sacro dedicato alla dea vichinga Freya (da cui deriverebbe il nome Fröjel) e forse ancora prima alla Dea Madre. E' probabile dunque che tutta l'area circostante fosse ritenuta sacra dagli antichi abitanti dell'isola. La nuova religione cristiana si è così sovrapposta anche materialmente ai culti precedenti, occupando, come nel caso di quasi tutte le cattedrali francesi, siti che ospitavano templi, cimiteri o altri edifici sacri. La Fröjels Kyrka risale al XII secolo; la parte più antica è la navata del 1100, mentre la torre è del 1200.



Il labirinto si trova all'interno della recinzione di pietra del camposanto della chiesa, è formato da 11 circonferenze e sotto di esso scorre una vena d'acqua, come dimostrato dalla fontana ottocentesca in ferro,

posta proprio sulla circonferenza più esterna. Gli antichi luoghi sacri sorgevano spesso vicino a sorgenti o corsi d'acqua e questo elemento rafforza l'ipotesi di trovarsi in presenza di uno di essi.

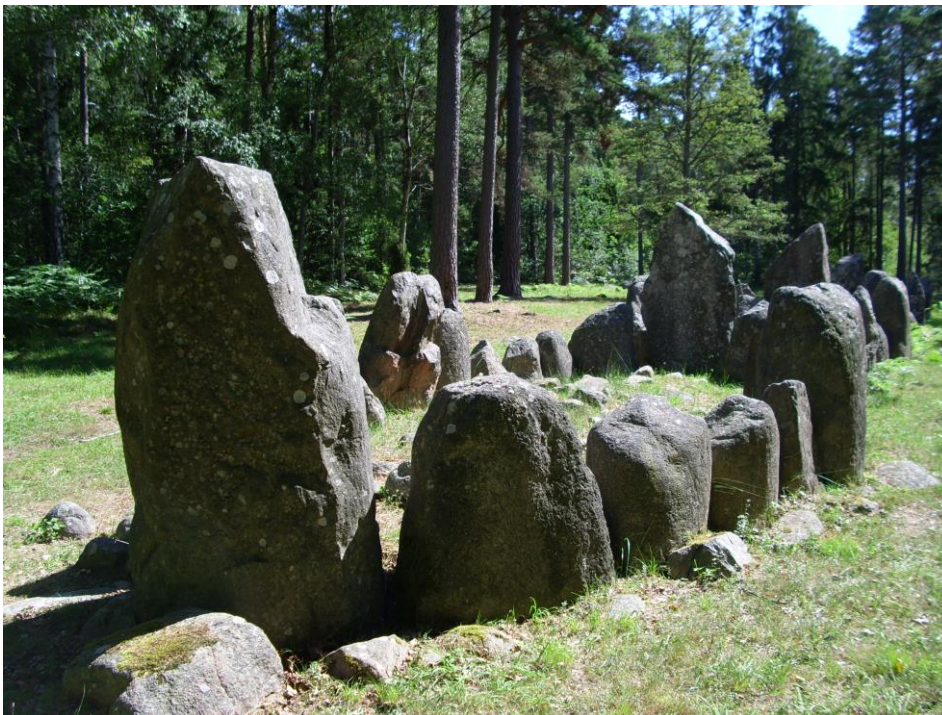
Oltre a proteggere la fertilità, la dea nordica Freya poteva anche trasformarsi in un'enorme aquila, in grado di superare in volo i varchi tra il mondo dei vivi e quello dei morti. E' possibile dunque che il labirinto costruito in un luogo dedicato al suo culto fosse considerato una porta allegorica per accedere ad altri piani esistenziali e ad altri mondi, un vero e proprio percorso iniziatico.⁴⁸

Il labirinto è l'unico con un cartello esplicativo (anche se solo in svedese) ed è molto ben tenuto. Si trova su un'altura in riva al mare, la cui vista è però ostruita dalla chiesa.

Ho fatto più volte il giro del labirinto e al centro ho sentito un'intensa energia, una connessione tra cielo e terra e un risucchio verso uno spazio infinito e luminoso davanti a me, a cui si accede attraverso un altare. Tutti questi registri sono ormai abituali, eppure ogni volta provo un senso di apertura e riconoscenza.

Sito megalitico di Rannarve

Il sito, risalente all'Età del Bronzo, si trova a sud di Visby, sulla costa occidentale di Gotland ed è costituito da quattro navi di pietra disposte in fila l'una dietro l'altra in una radura isolata in un bosco. Nelle vicinanze c'è un enorme cumulo di pietre (cairn). Si avverte un'atmosfera di pace e serenità simile a quella di Trullhalsars ed è più facile provare profondi registri di connessione rispetto a Gannarve, situato accanto a una strada trafficata.



Mi sono messa all'interno di una delle barche, vicino a un'estremità con una grande pietra che funge da prua e ho provato i consueti, intensi registri di energia. Le barche poste una dietro all'altra inoltre fanno subito pensare a un viaggio, come se trasportassero i morti verso la trascendenza e danno un'emozionante sensazione di continuità tra questa vita e ciò che verrà dopo. Questi monumenti funebri appartengono a una civiltà precedente a quella dei Vichinghi, che furono grandi navigatori; si può ipotizzare che sia stata questa civiltà a trasmettere loro il tema delle imbarcazioni come allegoria del passaggio a un'altra realtà?

⁴⁸ G. Pavat, G. Marovelli, F. Consolandi, F. Ponzo, L. Pascucci, op. cit

Labirinto affrescato della Hablingbo Kyrka

La chiesa gotica risale al 1300 e sorge sopra una precedente, in stile romanico. Il labirinto è stato affrescato sull'intonaco della parete occidentale della torre campanaria romanica, ossia la parte più antica dell'edificio. E' formato da 19 circonferenze e mostra una sagoma umana che lo percorre, ma è posto troppo in alto perché si possa seguirne il tracciato con un dito. Sulla parete accanto si vedono una piccola incisione a croce, lo schema iniziale di un labirinto baltico e due barche, che fanno pensare alle imbarcazioni di pietra di Rannarve e Gannarve. Davanti al labirinto c'è una pietra incisa.



Sito megalitico di Gnisvård

Nella zona ci sono tre barche di pietra di diversa grandezza, di cui una, di 45 metri x 7, è la più grande rinvenuta a Gotland. Nelle vicinanze si trovano un tumulo dell'inizio dell'Età del Bronzo, alcune tombe rotonde più piccole e una tomba dell'Età della Pietra, formata da grandi blocchi di granito. Si pensa che fosse un dolmen, l'unico esempio esistente a Gotland.



La barca più grande si trova in una radura in un bosco, vicino a una stradina da cui passa qualche macchina. Un luogo tranquillo, solenne, imponente e pieno di pace, una sensazione rafforzata dal fruscio del vento tra gli alberi e dalle nuvole che si spostano nel cielo.

Anche qui, come a Rannarve, mi sono messa a un'estremità della barca di pietra e ho avvertito un forte risucchio verso l'altra punta della mandorla. Da là si apriva uno spazio infinito e luminoso. Ho provato un commovente senso di continuità con chi ha costruito e usato questo luogo sacro, una vera e propria porta verso la trascendenza.

Sito megalitico di Lejstu Rojr

In questa area archeologica sulla costa sud-orientale si trovano resti dell'Età del Bronzo e del Ferro immersi in un bosco. I due monumenti funebri più imponenti sono un cumulo di pietre (cairn) alto 4 metri, con un diametro di 40 e un altro coperto di terra ed erba, alto 2 metri e con un diametro di 47. Ci sono anche tombe rotonde e una barca di pietra.

L'ambiente è molto suggestivo, ma purtroppo le tracce maleodoranti lasciate da cavalli e mucche e i nugoli di mosche mi hanno disturbata al punto da non riuscire a godermelo.



Labirinto graffito della Lye Kyrka

La chiesa gotica di Lye, vicina alla costa orientale, risale al 1100. Secondo vari ricercatori il labirinto graffito sull'intonaco non è medievale, ma risale al XVI secolo.⁴⁹

Abbiamo trovato solo un labirinto minuscolo, inciso in un angolo all'interno della torre campanaria, in una posizione nascosta, quasi "clandestina", in contrasto con gli affreschi e le vetrate che ornano la chiesa. Nonostante attente ricerche, non abbiamo trovato alcuna traccia del labirinto sovrastato da un'iscrizione runica citata da Saward⁵⁰

"Sono un povero peccatore", una frase tratta dalla confessione luterana dei peccati, introdotta nella liturgia svedese verso il 1540. L'unica spiegazione che ci siamo dati è che il graffito sia attualmente nascosto da qualche arredo.



⁴⁹ G. Pavat, G. Marovelli, F. Consolandi, F. Ponzo, L. Pascucci, op. cit.

⁵⁰ Jeff Saward, op.cit.

Siti megalitici di Gålrum e Ollajvs

Si tratta in realtà di un'unica area archeologica, in uso dal 1500 a.C. alla nascita di Cristo, attualmente divisa da una strada e ricchissima di monumenti megalitici: 5 cumuli (cairns), 110 circoli di pietre e resti di 7 imbarcazioni, di cui la più grande misura 12 metri x 4,25. Il cairn più grande risale all'inizio dell'Età del Bronzo, è alto 4 metri e ha un diametro di 30. Si può vedere anche una pietra dipinta dell'VIII secolo d.C., rimossa però dalla sua posizione originale.

Le barche di pietra sono più piccole di quelle imponenti di Rannarve o Gnisvård e il paesaggio circostante è più aperto, diverso dai boschi raccolti e in penombra degli altri siti, ma ponendosi all'interno di una delle imbarcazioni di pietra l'esperienza è stata la stessa: un senso di protezione e pace e un risucchio verso altri spazi.



Labirinto di Nyhamn

Il labirinto risale agli anni Sessanta del secolo scorso, ha sette circonferenze e sorge in riva al mare, sulla costa occidentale di Gotland. Nonostante sia recentissimo, nessuno ha saputo indicarci la sua ubicazione, né abbiamo trovato cartelli indicatori. Come tante altre volte, la scoperta è arrivata all'improvviso ed è



stata emozionante. La posizione vicino alla spiaggia è molto suggestiva.

Ho percorso più volte questo labirinto e trovato una conferma a quanto avevo già provato a Hallshuks Fyr: non ha importanza se un labirinto è antichissimo o moderno, perché percorrerlo offre sempre un'occasione di meditazione e di crescita e permette nuove esperienze e comprensioni. In questo caso, ad esempio, ho capito che il processo di crescita personale e sociale non è lineare: le svolte, gli allontanamenti dal centro, i

momenti di confusione e perdita di riferimenti che si sperimentano percorrendo un labirinto sono un'allegoria di quello che succede a livello personale e sociale e indicano che ci si trova sulla strada giusta. L'importante è non perdere la fede e la speranza nella possibilità di avanzare e raggiungere il centro, che sia un nuovo stato interno, il Sacro, la trascendenza, ma anche un'utopia e un'immagine collettiva come la Nazione Umana Universale.

Labirinto di Lindbacke

Il labirinto si trova vicino a Nyköping, sulla costa orientale della Svezia. La visita è stata una decisione dell'ultimo momento, dopo aver visto un'immagine nel libro di Saward e scoperto che si trovava vicino all'aeroporto di Skavsta, da cui dovevamo prendere il volo di ritorno.

Il labirinto è piccolo (ha 7 spire) e si trova su una collinetta ventosa, adiacente a un antico bosco sacro, a un sito funebre e a una sorgente dedicata al dio Frey. Purtroppo ora ci passa vicino una strada. Fa parte di una riserva naturale ed è circondato da una recinzione di legno e filo spinato. Come al solito non abbiamo trovato cartelli esplicativi sul luogo, ma almeno il nome del labirinto compare su una cartina della riserva.



Percorrerlo è stato piuttosto difficile perché le tracce erano molto strette e invase dalla vegetazione, ma al centro ho sentito una forte connessione con l'energia che veniva dalla terra, mi attraversava e saliva verso l'alto. Ho fatto un secondo giro e sono salita sulla bassa pietra posta alla fine del percorso: alla forte connessione cielo-terra si è aggiunta un'instabilità simile a quella provata al centro del Trojaborg di Visby, dovuta anche alle raffiche di vento che mi investivano.

Ancora una volta ho sperimentato che i labirinti sono allegorie della vita, con percorsi difficili, apparenti fallimenti, retrocessioni e progressi, fino ad arrivare a un centro che permette un contatto con altre realtà. La natura che li circonda fornisce un aiuto all'accesso al Sacro.

Abbiamo fatto un giro per la bellissima riserva naturale che circonda il labirinto, con prati, pietre, collinette e distese di erica e siamo tornati per esprimere un saluto e un ringraziamento per tutte le scoperte e le esperienze fatte in questa intensa settimana di viaggio. Ferma all'ingresso del labirinto, ho sentito il risucchio verso lo spazio luminoso e infinito e l'altare splendente che costituisce il suo accesso.

4. Considerazioni finali

Questa ricerca è iniziata nell'estate 2013 con i grandi labirinti tracciati sul pavimento delle cattedrali gotiche francesi di Chartres e Amiens, è proseguita nell'agosto 2014 con il semplice labirinto d'erba di Alkborough, in Inghilterra e si è conclusa nell'agosto 2016 con l'intensa settimana trascorsa nell'isola svedese di Gotland. I viaggi sono stati accompagnati da letture che mi hanno aiutato a inquadrare questo affascinante simbolo, confermando allo stesso tempo diverse scoperte fatte già al tempo della mia prima monografia, quella sulle spirali nei luoghi sacri dell'Europa neolitica e dell'Età del Bronzo (<http://www.parcocasagiorgi.org/centro-studi/category/202-anna-polo-le-spirali-nei-luoghi-sacri-dell-europa-neolitica-ita-fra-esp.html>)

- un'esperienza diretta e personale di contatto con il Profondo, come quella che ho avuto in tante occasioni durante questi anni di ricerca, permette comprensioni impossibili se si rimane solo sul piano teorico. Consente inoltre di "abbattere" le barriere dello spazio e del tempo e di entrare in contatto con realtà umane allo stesso tempo remote e vicinissime.
- E' importante mantenere la massima apertura mentale riguardo al significato e alle funzioni degli antichi luoghi sacri, ammettendo diverse possibilità e interpretazioni, che non si escludono tra loro, ma possono coesistere e arricchirsi a vicenda. Non si tratta di imporre una verità assoluta, ma di dare un contributo alla ricostruzione del processo umano e condividere con sincerità esperienze interne profonde. In questo senso, non avverto alcuna contraddizione tra le interpretazioni tradizionali sul significato dei labirinti riportate in precedenza e le comprensioni derivate dalle intense esperienze spirituali ed energetiche fatte durante il viaggio a Gotland. E' come se si aggiungessero sempre più strati, guadagnando in profondità e diversità, senza che uno neghi o annulli l'altro.
- Civiltà lontanissime nel tempo e considerate "primitive" avevano in realtà raggiunto un alto livello spirituale ed erano in grado di costruire ambiti (templi, sepolture, labirinti ecc) per facilitare l'accesso al Sacro e l'esperienza della trascendenza mentre si è ancora in vita. Il patrimonio di esperienze da esse accumulato può trasmetterci insegnamenti e ispirazioni utilissimi per la ricerca attuale.
- La ripetizione dello schema del labirinto classico unicursale, con qualche lieve variante, in luoghi e ambiti diversissimi tra loro, si può interpretare come la traduzione di registri ed esperienze comuni di contatto con il Sacro attraverso forme e immagini simili tra loro.

Vorrei concludere questo studio citando le parole di Mircea Eliade sul senso del labirinto⁵¹:

Un labirinto è la difesa a volte magica di un centro, di una ricchezza, di un significato. Penetrare in esso può essere un rito iniziatico, come si vede grazie al mito di Teseo. Questo simbolismo costituisce il modello di qualsiasi esistenza la quale, attraverso una quantità di prove, avanza verso il proprio centro, verso se stessa. A più riprese ho avuto coscienza di uscire da un labirinto, o di trovare il filo. Mi ero sentito disperato, oppresso, smarrito... Non mi ero detto, naturalmente: 'Sono perso nel labirinto', ma alla fine ho avuto l'impressione di essere uscito vittorioso da un labirinto. Questa è un'esperienza che tutti hanno conosciuto, ma bisogna anche dire che la vita non è fatta di un solo labirinto: la prova si ripropone.

Più volte ho avuto la certezza di toccare il mio centro e toccandolo ho imparato molto, mi sono riconosciuto. E poi mi sono perso di nuovo. E' la nostra condizione: non siamo né angeli né puri eroi. Una volta raggiunto il centro si è arricchiti, la coscienza è più vasta e profonda e tutto è diventato chiaro e significativo. Poi però la vita continua: altro labirinto, altri incontri, altri generi di persone, a un livello diverso...

⁵¹ Mircea Eliade, *La prova del labirinto*, Intervista con Claude-Henri Rouquet, Jaca Book 2001.

Bibliografia

Prima parte

- Hermann Kern. *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Feltrinelli 1981 – Mostra al Palazzo della Permanente di Milano.
- Monografia *La mystique féminine dans la région Rhéno-flamande* di Claudia Salé, <http://www.parclabelleidee.fr/docs/monographies/mystiquefeminine.pdf> , a sua volta basata sul libro di Mircea Eliade *Storia delle credenze e delle idee religiose. Da Maometto all'età delle riforme*. Vol. terzo. BUR 2008.
- Jean Gimpel. *I costruttori di cattedrali*, Mondadori 1961.
- *Simbolismo ed esperienza della luce nelle grandi religioni* – A cura di Julien Ries e Charles Marie Thernes – Jaca Book 1997 - Michel Schmitt. *La luce e l'illuminazione delle chiese dal romanico al barocco*.
- Julien Ries e Charles Marie Thernes. Op.Cit. Natale Spineto. *L'esperienza della luce nell'opera di Mircea Eliade*.
- M. Gout. *Il simbolismo nelle cattedrali medievali*, Edizioni Arkeios 2004.
- Jean Markale. *Santi o eretici? L'enigma dei catari*. Sperling & Kupfer 1999.
- Jean Markale. *Il mistero dei druidi*, Sperling & Kupfer, 2002.
- Titus Burckhardt. *La nascita della cattedrale – Chartres*, Edizioni Arkeios 1995.

Seconda parte

- Hermann Kern, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Feltrinelli 1981 – Mostra al Palazzo della Permanente di Milano.
- William Henry Matthews, *Mazes and Labyrinths, a general account of their history and development*, Longmans, Green & Co, 1922
- Janet Bond, *Mazes and labyrinths of the world*, Latimer New Dimension, 1976
- Nigel Pennick, *Mazes and Labyrinths*, Robert Hale, 1990
- John Martineaux, *Mazes & Labyrinths in Great Britain*, Wooden Books, 2005
- Jeff Saward. *Labyrinths and Mazes. A Complete Guide to Magical Paths of the World*, Lark Books-Gaia Books Limited 2003

Terza parte

- Hermann Kern, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Feltrinelli 1981 – Mostra al Palazzo della Permanente di Milano.
- Jeff Saward. *Labyrinths and Mazes. A Complete Guide to Magical Paths of the World*, Lark Books-Gaia Books Limited 2003
- Fabio Consolandi, Luca Pascucci, Giancarlo Pavat, *Gotland, Viaggio alle radici del labirinto*

- Fabio Consolandi, Luca Pascucci e Giancarlo Pavat ,*“Gotland. Alle radici del labirinto”*. Mostra fotografica, Alatri – Chiostro di San Francesco. 15 dicembre 2012 – 10 febbraio 2013.
- G. Pavat, G. Marovelli, F. Consolandi, F. Ponzo, L. Pascucci, *Fino all’ultimo labirinto. Dalla scoperta del labirinto di Santa Sinforosa ai Trojaburgar del Baltico*
- John Kraft, *The magic labyrinth*, Caerdroia 19, 1986
- Paolo Santarcangeli, *Il libro dei labirinti*, Sperling & Kupfer Milano, 1984
- John Kraft, *A Maiden Called Troja*, Caerdroia 41, 2012
- John Kraft, *The Goddess in the Labyrinth*, Åbo Akademi, Turku Suomi Finland, 1985
- John Kraft, *Labyrinths in pagan Sweden*, Caerdroia 21, 1987
- *Gotland’s Picture Stones, Bearers of an Enigmatic Legacy*, Gotlands Museum, 2012
- John Kraft e Jeff Saward, *Labyrinths in Nordic Churches*, www.labyrintos.net
- Mircea Eliade, *La prova del labirinto, Intervista con Claude-Henri Rouquet*, Jaca Book 2001

Giugno 2014 – Gennaio 2015 – Agosto 2016
 Anna Polo
 Parco di Studio e Riflessione Casa Giorgi, Italia.
annapolo1@gmail.com